ANNO 59 MATTINO TORINO, Sabato 21 Marzo 1925 MATTINO NUM. 69

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. consueti ordinaria	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Ed. edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	55 —	28,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,00 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca e i divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Conclusioni

Colla deliberazione della Fiom per il ritorno al lavoro degli operai metallurgici di Torino, lo sciopero metallurgico, pur non essendo cessato in tutta Italia, è da considerare virtualmente concluso. Le officine della Fiat rimarranno chiuse fino a lunedì; ma ciò per volontà della Direzione, la quale peraltro ha recisamente smentito che al ritardo debbano attribuirsi altre ragioni da quelle puramente tecniche.

Il semplice riassunto dei fatti — dei fatti già noti e pubblicati — sembra a noi il miglior commento finale a questo sciopero, che ha segnato un momento assai importante nelle attuali vicende politico-sociali d'Italia. Punto di partenza, per tale riassunto, rimane sempre il concordato fra industriali e sindacati fascisti nel settembre scorso. Data da allora, quali che ne siano state le manifestazioni, il conflitto fra datori di lavoro e maestranze. Con quel concordato, infatti, i primi tagliarono fuori la grande maggioranza delle seconde, cioè gli organizzati della Fiom. Il principio della libertà di organizzazione operaia e il rispetto della maggioranza erano messi in questione, e si affermava una concezione oligarchica e coattiva nei confronti del proletariato.

Venuti a conflitto, ora nel marzo, anche i sindacati fascisti cogli industriali, i primi, anche dopo aver proclamato lo sciopero, tennero fermo a quel principio oligarchico e coattivo; pretesero, cioè, di essere gli unici rappresentanti delle maestranze operaie, o meglio, che le uniche maestranze operaie aventi diritto a far valere i propri interessi fossero le loro. Questa tesi, fatta propria dal governo, fu accettata, nelle trattative di Roma e di Milano, dagli industriali. che pertanto riconfermarono il loro atteggiamento contrario alla libertà di organizzazione operaia e al principio della maggioranza. Di qui la prosecuzione dello sciopero a Milano e la sua estensione a Torino, dove l'ordine del giorno della «Lega industriale», negando il carattere economico dello sciopero, venne appunto a ribadire (dati i precedenti della questione) la negazione del diritto della Fiom a rappresentare gli operai ed agire per essi.

Lo svolgimento dello sciopero ha mostrato con assoluta evidenza come la grandissima maggioranza dei metallurgici sia effettivamente raccolta intorno all'organizzazione confederale. In Lombardia, l'intervento della Fiom portò gli scioperanti da 50.000 a 100.000, e la sua deliberazione di proseguire lo sciopero anche dopo l'accordo degli industriali col governo e coi sindacati fascisti, mantenne per tre giorni il 75-80 per cento degli operai fuori delle officine. A Torino, la proclamazione dello sciopero da parte della Fiom produsse una astensione virtualmente completa, non ostante la deliberazione dei sindacalfascisti in favore del lavoro. Lo scopo, pertanto, propostosi in prima linea dalla Fiom, di mostrare la sua assoluta preponderanza nella massa operaia e di affermare i diritti di questa grande maggioranza operaia alla libertà di organizzazione è stato pienamente raggiunto: e la Fiom stessa ha avuto piena ragione di constatarlo, con fierezza e sobrietà di parola, nei suoi manifesti ai metallurgici lombardi e a quelli di Torino.

Dalla evidenza della realtà le classi e i poteri dirigenti sono in grado di trarre insegnamento. E' riconosciuto, che nella presente organizzazione sociale i contrasti e i conflitti di classe (fino allo sciopero incluso) sono inevitabili. E' risultato che la tendenza del proletariato a crearsi organizzazioni di resistenza secondo la propria volontà rimane intatta. Questa seconda constatazione è tanto più eloquente, in quanto — per usare le parole di un giornale lombardo, aperto sostenitore della presente situazione politica, e non sequestrato — «la Fiom si trovò in una situazione di grave inferiorità nello svolgimento della sua lotta, per i forti freni che l'autorità politica mise in opera, vietando le pubblicazioni dei comunicati attinenti allo sciopero della Fiom, ed i comizi degli scioperanti». Appare quindi indubitabile che voler sostituire alle organizzazioni naturali e libere del proletariato altre artificiali e coatte, per regolare, attraverso queste ultime, i rapporti fra capitale e lavoro, significherebbe esporsi a non concluder nulla di pratico, o piuttosto a render più difficili quei rapporti stessi.

I primi ad esser persuasi di questo dovranno essere gli industriali medesimi, perchè posti ad immediato contatto della realtà da cui si esprimono tali conclusioni. Non occorre, in questo momento, aprire, o riaprire, discussioni teoriche sul diritto di coalizione operaia colle sue conseguenze. Tale diritto non è, nel campo industriale, contestato da alcuno. Ora, diritto di organizzazione e libertà di organizzazione (col rispetto della maggioranza) fanno tutt'uno, essendo la seconda lo strumento necessario per l'attuazione del primo. Tocca, dunque, agli operai, e ad essi soltanto, scegliersi le proprie organizzazioni, i propri capi e i propri rappresentanti; e tocca ai datori di lavoro riconoscere le une e gli altri. E una volta che questi ultimi siano ben decisi a rispettare questo principio (rispetto necessario per la pace sociale, in quanto questo può realizzarsi negli inevitabili contrasti di classe), spetterà a loro, in prima linea, persuadere i poteri politici della necessità assoluta di un simile criterio.

Torniamo, così, ancora una volta, al punto stesso: all'esigenza della libertà. E non per fanatismo dogmatico, nè per vana accademia, nè per semplice spirito di opposizione. E' la natura stessa del mondo moderno in genere, e in specie di quello racchiuso fra i termini antitetici e complementari di capitale e lavoro, è la natura stessa di questo mondo a esprimere dalla sua viva e complessa realtà l'esigenza liberale.

Dalla Borsa al Fisco

Una denuncia al Ministero: ciò che di scandaloso sarebbe avvenuto in una Borsa - Richiesta di annullamento dei contratti fine marzo? - Il Comitato agrario dei 70 senatori, la sperequazione tributaria, l'imposta complementare.

Roma, 20, notte.

La Tribuna riferisce che è stata presentata al Ministro delle Finanze una domanda nella quale si chiede di annullare tutte le compere e vendite fatte in Borsa per fine marzo. Sebbene la domanda abbia poche probabilità di essere accolta, *La Tribuna* crede interessante far conoscere le circostanze di fatto su cui si appoggia. La domanda, che ha, in un certo senso, anche il carattere di denuncia, si riferisce a quello che è avvenuto in una Borsa italiana, ma — soggiunge il giornale — quello che lì si è verificato, è storia di tutta l'Italia.

Scrivono i presentatori della domanda:

«Per aumentare la domanda di titoli era necessario far affluire alle Borse i risparmiatori, determinandoli ad abbandonare i più cauti investimenti con l'allettamento d'insperati guadagni, molto più che la clientela ordinaria, per essere esperta, era messa in sospetto dal vertiginoso rialzo e si asteneva dalle contrattazioni. E per avvicinare alle Borse i risparmiatori, si sono messe in opera tutte le arti più sottili e subdole, screditando i titoli dello Stato, preannunziando inevitabili e gravi svalutazioni della lira, diffondendo notizie politiche allarmanti. Tutti coloro che vivono ai margini della Borsa si sono improvvisati consiglieri, anche se non richiesti, di amici e conoscenti, di quanti, insomma, potevano avvicinare. Si annunziavano inesistenti e colossali affari conclusi o da concludere da società industriali, il valore delle cui azioni, per conseguenza, non poteva più considerarsi in rapporto all'aumentata ricchezza. Si sono visti agenti di cambio, privi di scrupolo, aprire riunioni di Borsa col domandare titoli a prezzi notevolmente più alti del giorno innanzi, mentre i satelliti degli stessi agenti completavano l'opera di adescamento dei risparmiatori, annunziando che quei medesimi titoli sarebbero saliti a prezzi iperbolici. A riunione finita il giuoco continuava negli uffici degli agenti di cambio, giuoco di alto e basso, così sapientemente ordito, che a un esame sereno non può non tradire una delittuosa preordinazione. E se difettavano i clienti si cercavano col telefono. Si creavano così lautissimi guadagni, si demolivano fortune in modo scandaloso ed indegno, trasformando un mercato — che ha guarentigie legali e che presuppone nell'agente ad esso preposto consapevolezza della sua delicata responsabilità — in una grande bisca, in cui tutti i mezzi siano leciti e buoni e la truffa elevata ad essere di sistema. Così e non altrimenti fu organizzata la campagna al rialzo, che ebbe inizio dopo la liquidazione di febbraio. Gli organi di polizia potranno allestare a V. E. — conclude la domanda — la verità di queste dichiarazioni».

De Stefani parlerà?

Il Comitato agrario del Senato — il quale ha per presidente il senatore Cassis e di cui fanno parte 70 senatori — intende richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione della proprietà rurale in rapporto alla politica fiscale, allo scopo di prevenire ulteriori aggravi. Oggi, alle 17, il Comitato si è riunito in una sala del Senato. Sono intervenuti, oltre il senatore Cassis, i senatori Callese, Melodia, Mazziotti, Malaspina, Pansa, Salvago Raggi, Raineri, Rota, Faina, Amero d'Aste, Scaduto, De Novellis, Rossi, Fratellini, Campello, Rolandi-Ricci, Boncompagni, Francica Nava. Essendo presenti solo pochi senatori degli iscritti, il Comitato nella riunione odierna si è limitato ad un esame preliminare della questione. Vari senatori hanno accennato a particolari problemi agrari regionali. I convenuti hanno intanto rilevato l'opportunità di conferire coi ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale. Nella riunione di stasera non è stata formulata alcuna proposta concreta, nè sono state prese decisioni. Il Comitato si riunirà di nuovo nei primi giorni della prossima ripresa dei lavori del Senato, quando, essendo presenti molti senatori, la questione potrà essere più ampiamente discussa.

L'Informatore della Stampa pubblica:

«Negli ambienti ministeriali competenti, a proposito della convocazione odierna di numerosi senatori per l'esame della situazione finanziaria delineatasi in seguito ai criteri di massima adottati dal ministro on. De Stefani, si desume che, in occasione del bilancio delle Finanze, il ministro farà chiare e precise dichiarazioni su quella che ritiene sia la linea di condotta da tenere dal Governo in rapporto alla situazione economica e finanziaria del Paese. Con queste dichiarazioni il ministro cercherà di porre tranquillizzare il Paese, allarmato soprattutto dalle voci, spesso contradditorie, che si diffondono e che tendono in sostanza ad inficiare la importanza dei provvedimenti finanziari adottati e da adottarsi».

I contadini e il fisco: un articolo in un'interrogazione

Il Popolo pubblica poi la seguente interrogazione presentata dall'on. Merizzi:

«Al ministro degli Interni, se reputi lecito ai prefetti di impedire, mediante il sequestro, la pubblicazione su di un giornale di un critica obbiettiva su decreti-legge fatta da un rappresentante della Nazione, quale quella contenuta nel seguente articolo:

«Nuove ingiustizie e nuove disposizioni procedurali a danno dei piccoli proprietari».

«1.o Il Governo del Re, col decreto 16 ottobre 1924, ha stabilito che i redditi di ricchezza mobile inferiore a 2000 lire saranno per il futuro, e cominciare dal 1.o gennaio 1925, esenti da imposta; invece per i redditi agrari ha conservato l'esonero solo per i redditi inferiori a 534 lire. Così, il negoziante e l'avvocato, che guadagnano L. 1990, è esonerato dall'imposta, ed il contadino, che col suo lavoro ha realizzato 534 lire di guadagno, deve pagare l'imposta. E' giusto?

«2.o Col decreto 12 ottobre 1924 il Governo del Re ha ridotto l'aliquota dell'imposta sui redditi agrari del [illegible] — cioè di quelli che lavorano a mezzadria i fondi altrui — dal 10 % al 5 %. Per i piccoli proprietari che lavorano i loro fondi ha mantenuto l'aliquota del 10 %, come per i grossi proprietari che fanno lavorare i fondi ad economia od a mezzadria. Così, un mezzadro della plaga dell'Emilia, che lavora un bel podere di 100 o 200 pertiche, e raccoglie ogni ben di Dio, paga il 5 %; il piccolo proprietario valtellinese, che lavora 20 o 30 pertiche di terra magra, sparsa tra il monte ed il piano, deve pagare il 10 %, come il ricco proprietario di centinaia di pertiche in Lombardia, nell'Emilia e nella Toscana, che riscuote sotto forma di mezzadria centinaia di ettolitri di vino, centinaia di chilogrammi di bozzoli, ricavandone migliaia di lire. E' giusto?

«3.o Ma non è tutto. Il Governo del Re, con decreto 13 marzo 1923, art. 27, aveva stabilito che l'agente dovesse notificare personalmente l'accertamento del reddito agrario al contribuente, così come fa per l'imposta di ricchezza mobile. Poi ha cambiato parere. Con decreto 12 ottobre 1924, N. 1576, ha stabilito che l'agente può omettere l'avviso personale, ed accertato il reddito, fare la notifica solo pubblicando la tabella nell'albo comunale. Il contribuente ha tempo 20 giorni dall'ultimo della pubblicazione per ricorrere. Trascorsi 20 giorni senza ricorso, l'accertamento diventa definitivo. Lo scopo di questa disposizione è evidente. Il Governo sa che i contadini, i quali non conoscono le leggi, nulla sanno di tabelle e di pubblicazioni, e che perciò quando le tabelle sono pubblicate nessuno se ne cura. Così il Governo, sospendendo l'avviso personale, raggiunge lo scopo: i contribuenti non hanno notizia dell'accertamento e non ricorrono, e l'accertamento diventa definitivo. Ora, contro questo [illegible] del Governo è necessario che i contribuenti si difendano, e la difesa è facile. Ogni sindaco, appena riceve la tabella per farla pubblicare, faccia notificare, a mezzo del messo, l'avviso ad ogni contribuente iscritto nella tabella. Così ogni contribuente avvertito potrà difendersi. Ogni parroco, appena ha notizia che la tabella è pubblicata, avverta il popolo dal pulpito. Ogni contribuente, poi, si ricordi che le tabelle devono essere pubblicate nell'albo prima del 10 ottobre e devono rimanere pubblicate venti giorni. Quindi prima della vendemmia i contribuenti vadano all'albo per esaminare se sono iscritti, e se sono iscritti ingiustamente, ricorrano».

Critiche all'imposta complementare

L'Agenzia Italiana pubblica, a proposito della prossima attuazione della nuova imposta complementare:

«Ci si riferisce che nei competenti circoli si osserva che essa viene a gravare le condizioni del mercato finanziario, in quanto sembra che anche i titoli di Stato verrebbero colpiti, sottoponendosi a tassazione l'interesse che lo Stato paga sui medesimi, nonostante la chiara promessa fatta anche in fine di febbraio, in occasione dell'ultima emissione dei Buoni del Tesoro novennali. Se le nostre informazioni sono esatte è evidente che su tale argomento non potrà mancare la vigile attenzione della competente Amministrazione».

Il bilancio di Farinacci e il bilancio della realtà

Roma, 20, notte.

Una singolare contrapposizione di bilanci del recente sciopero dei metallurgici mette conto riferire. Ecco quello del giornale dell'on. Farinacci *Cremona Nuova*:

«1.o Le corporazioni, esperiti tutti i mezzi conciliativi consigliati dal principio collaborazionistico, dichiarano lo sciopero.

«2.o Gli iscritti alle organizzazioni rosse le seguono.

«3.o Le corporazioni ed il partito fascista raggiungono l'accordo ottenendo quanto era possibile ottenere dagli industriali.

«4.o La Fiom, per ragioni politiche, protesta e dichiara lo sciopero ad oltranza.

«5.o La Fiom, dopo tre giorni, abbandonata dai suoi organizzati, dichiara la fine dello sciopero ed ordina la ripresa del lavoro.

«6.o E' così questa la seconda volta che la Fiom viene esclusa dalle trattative fra operai scioperanti e industriali».

Ed ecco il bilancio del *Giornale d'Italia*:

«1.o Le corporazioni fasciste potevano con l'aiuto del governo del loro cuore ottenere con mezzi conciliativi quella resta giornaliera, che gli industriali hanno concedulo agli operai ed evitare così lo sciopero, che è venuto a colpire in pieno uno dei principi fondamentali su cui dice di appoggiarsi il fascismo e cioè il principio collaborazionista e anti scioperaiolo.

«2.o Aperto il rubinetto dello sciopero dai sindacati fascisti, vi si sono gettate anche le organizzazioni socialiste, rendendolo ben più vasto ed effettivo.

«3.o Il Governo, seccato da questa avventura provocata dal sindacalismo fascista, preme sugli industriali e sindacati e li fa accordare sulla base di una tiratina di giorno.

«4.o La Fiom proclama lo sciopero per due giorni e dimostra che le masse non obbediscono al sindacato fascista ma ad essa. E infatti, dopo l'ordine di [illegible] dello sciopero dato dai sindacati fascisti, gli stabilimenti sono rimasti pressochè vuoti ancora due giorni.

«5.o La Fiom, essendo ottenuto il risultato di dimostrare che le masse sono ai suoi ordini e non a quelli dei sindacati fascisti, dichiara la fine dello sciopero e la ripresa del lavoro diviene effettiva.

«6.o La Fiom fa fare lo sciopero per tre giorni anche a Torino e anche là ottiene la dimostrazione evidente che le masse sono ai suoi ordini; dopo di che fa riprendere il lavoro. In conclusione, mentre il sindacalismo fascista è sconfitto per l'inopportunissima sua mossa aprendo il rubinetto dello sciopero e abbandonandosi ad attacchi in pieno contro gli industriali amici, le organizzazioni socialiste, che dormivano e che avrebbero continuato nel loro sonno se i sindacati fascisti non avessero dichiarato lo sciopero, hanno dimostrato di aver sempre il controllo delle masse, cosicchè il sindacalismo fascista, che tante speranze aveva fondato sullo sciopero promuovendolo inopportunamente, registra una duplice sconfitta e cioè la dimostrazione che le masse non gli ubbidiscono: è un altro grosso colpo inferto al prestigio anti scioperistico del fascismo».

L'accordo nella Venezia Giulia tra sindacati fascisti e industriali

Roma, 20, notte.

Stasera l'on. Rossoni ed il comm. Balella, presidente della Confederazione generale dell'industria, hanno concluso un accordo col quale si pone termine alla vertenza dei metallurgici giuliani. L'accordo contempla la concessione di un'indennità caro-viveri di lire 1,80 al giorno per gli uomini di età superiore ai 18 anni, ed un'indennità proporzionale viene concessa alle donne ed ai ragazzi. L'indennità sarà riveduta ogni due mesi, sulla base dei numeri indici del costo della vita.

Notizia falsa

Roma, 20, notte.

L'Agenzia di Roma è autorizzata a comunicare che la notizia pubblicata dalla *Chicago Tribune* e diramata dall'Agenzia Radio, secondo cui l'Italia avrebbe proposto all'Inghilterra un'alleanza mediterranea, con l'esclusione della Francia, è assolutamente falsa.

Un italiano graziato in Francia

Parigi, 20, mattino.

Il *Matin* annunzia che il Presidente della Repubblica ha graziato l'italiano Natale Leoni, condannato a morte per avere ucciso il suo compatriota Spotti.

Curzon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Lord Curzon è morto stamane all'alba. Sembrava che l'agonia dovesse prolungarsi per qualche giorno. Invece nella notte essa si fece precipite. La sola figliuola minore, Irene, vegliava nella camera del padre, insieme coi medici, quand'egli spirò.

La falce ha mietuto un robusto, lucido, versatile, laborioso statista della vecchia guardia, il quale avrebbe potuto essere veramente grande se non lo avessero impacciato alcune anomalie del suo temperamento. Queste risalivano soprattutto alla sua salute cagionevole. Lord Curzon in adolescenza si spostò, in una caduta, la spina dorsale. Il resto della sua vita fu fisicamente inceppato da un busto di acciaio che egli portava costantemente per tenersi ritto. Questa cintura metallica trasformò il nobile lord in un uomo impettito per forza. Nemmeno la stanchezza, dopo le immense fatiche di tavolino, poteva piegargli il dorso racchiuso in quel cerchio di ferro. I suoi compagni di Università ignorarono il busto e presero nota del petto perpetuamente turgido come quello di un eroe michelangiolesco. Dissero che si dava delle arie.

Un lavoratore formidabile

Era l'uomo che pareva in pompa magna a tutte le ore del giorno e forse della notte. — Mi chiamo Giorgio Natalico Curzon e sono davvero un «superior person» — miagolava un ritornello scherzato in tutti i convitti goliardici di Oxford, e questa taccia di invariabile compostezza seguì le orme della carriera di Curzon sin quasi all'ultimo istante. Forse la stretta continua del busto metallico sul torso dell'uomo finì per penetrargli anche l'anima. Certo Lord Curzon prese l'abitudine di guardare il mondo un po' dall'alto in basso e i suoi modi si fecero alquanto blasonati. Diventò posteriormente un uomo araldico e lasciava credere che le origini della sua famiglia fossero rintracciabili fino all'epoca della invasione dei normanni, mentre il primo baronetto Curzon era stato creato agli inizi del seicento da una monarchia fiacchiana alla quale stava per rivedere le bucce Oliviero Cromwell.

In sostanza, peraltro, lord Curzon non era un retrivo, nè un reazionario. Egli tendeva alquanto alla maniera forte, ma era conservatore moderato di principi liberaleggianti. La sua mentalità appariva perennemente ad altissima pressione e stazionante al di sopra delle miserie umane e politiche del giorno per la semplice ragione che essa era di impronta classica. Lord Curzon, a Oxford, si era immerso nel classicismo, come un'anitra nell'acqua, proponendosi di fare cose poderose. Incominciò a lavorare più di tutti gli altri studenti sommati insieme. Ogni tanto scompariva, si faceva eremita per lunghe settimane, e si ripresentava tendendo il manoscritto di qualche voluminoso saggio politico o letterario e proclamando: «Questo batterà tutti gli altri».

I giudizi delle Commissioni professorali gli diedero ogni volta ragione. Una incomparabile capacità di lavoro caratterizzò la intera sua vita. La resistenza di questo valetudinario era quasi inconcepibile. Non teneva segretari: faceva tutto da sè. Le sue lettere più ordinarie eran sempre scritte di suo pugno, come le sue più grandi relazioni, sui massimi problemi dello Stato e dell'Impero. Rispondeva personalmente anche al telefono. Accudiva di persona agli stessi conti di casa. Voleva avere in mano ogni cosa, direttamente, non importa se ciò gli imponesse un surmenage incessante. Talora in famiglia, non lo compresero.

La splendida Miss dai 200.000 dollari di rendita

Aveva sposato una delle più belle americane del secolo scorso, la splendida Miss Mary Leiter, figlia di un industriale milionario di Chicago, venuto dal niente. Essa recava in dote il reddito annuo di duecentomila dollari e tale un corredo di intelligenza e di grazia da diventare presto la dama favorita della regina Alessandra. Quando essa morì durante un viaggio di ritorno dalle Indie, lasciò l'intero patrimonio disponibile alle tre figliuole nate dal matrimonio (purtroppo non vennero figli maschi) e l'anno scorso sopraggiunsero anzi fra il padre e le figliuole certe discussioni legali, fondate su quello che esse ritenevano come un eccessivo uso di imperio nell'amministrazione delle loro sostanze. Tuttavia i loro rapporti rimasero intatti.

Senonchè il punto saliente di quest'uomo non fu la capacità di lavoro, che, pure, quando egli era vicerè delle Indie lo tratteneva al tavolo per 16 ore al giorno: fu invece il senso della responsabilità. Lord Curzon sentiva la responsabilità in modo sconfinato. Era la sua croce e la sua delizia. L'eccesso appariva manifesto, ma l'esempio era ammirevole. L'impaccio fisico non gli impedì di fare in giovinezza lunghissimi viaggi. Fu per cinque anni in giro per il mondo. Visitò in ispecie l'Oriente e sulla sua retina si impresse piuttosto lo spettacolo dei dominî imperiali inglesi in Asia e in Africa che non l'immagine dell'Europa. Per tutta la sua carriera di politica estera quindi egli non vide tanto l'Europa quanto l'Impero britannico. Fu una lacuna della sua visione. Ma sotto il punto di vista inglese tradizionale era una *felix culpa*.

Vicerè e ministro

Per molto tempo tutti pensarono che Curzon, viaggiando, volgesse ai paesi visitati uno sguardo esclusivamente periegetico. Ma la sua visione non era soltanto politica, e quando, con l'avvento di MacDonald, egli lasciò al principio dello scorso anno, il Foreign Office, dove era rimasto insediato dal 1919 in poi, impiegò le sue ore libere scrivendo due vividi pittoreschi volumi di memorie di viaggi, interamente spogli di politica e di amministrazione. Fra l'altro, questo proconsole, ministro degli esteri e diplomatico, sapeva realmente scrivere.

Tre grandi ambizioni animarono l'esistenza di lord Curzon, raccontano stasera i suoi amici. Egli ambì di diventare vicerè delle Indie. Fu nominato vicerè a soli 39 anni e resse l'Impero indiano con largo gesto di autorità, ma con profonda equità interiore. Ambì di diventare ministro degli esteri. Lloyd George gli affidò quel portafogli nel 1919, dopo che durante la guerra lord Curzon ebbe indefessamente lavorato quale membro del Consiglio di gabinetto che provvedeva alla direzione della campagna di guerra.

Il "veto" laburista

La terza ambizione, ahimè, andò frustrata. Era quella di essere primo ministro d'Inghilterra. La *chance* oscillò davanti a lui per un attimo, allorchè alla morte di Bonar Law, nel marzo 1923, nessuno aveva ancora subodorato quante qualità fossero nascoste nella scialba e bonaria persona di Baldwin. La Camera dei Comuni preferì l'uomo bonario al senatore [illegible] in cappello a cilindro: furono i laburisti soprattutto ad opporsi che a lord Curzon fosse affidato l'incarico di costituire il Gabinetto. E Baldwin, in quell'occasione, ebbe l'incarico.

— Ha una pienezza di sè che pare smaltato — aveva detto Margott Asquith all'indirizzo del nobile lord ed il terribile Morley era venuto dipingendolo come un «sergentone di prima forza». Il partito conservatore, pur non volendolo premier, lo adorava sotto molti altri aspetti, tra i quali quello di *leader* in seconda. Egli era tra i più efficaci oratori che il partito avesse posseduto. Nessuno più di lui sapeva imprimere alla eloquenza l'accento dell'autorità. Si ricordano di lui orazioni veramente esemplari. Per disgrazia l'ultima volta che parlò alla Camera Alta, poche settimane addietro, sul tema della recente proposta germanica, lord Curzon si rivelò malcerto, ansioso e infiacchito di corpo. Le lunghe dita invisibili della morte già gli inceppavano la lingua.

Nella sua estrema incarnazione, lord Curzon, carico di onori, fatto marchese nel 1921, in procinto di essere nominato duca, apparteneva al Gabinetto attuale in veste di lord presidente del Consiglio privato del Re e di *leader* ministeriale alla Camera dei Pari. Ciò gli permetteva di partecipare alle deliberazioni relative alla politica estera. Vi partecipò infatti quale sostenitore di un'attitudine energica verso la Francia, nella peggiore delle ipotesi di una politica inglese d'isolamento. Egli non comprendeva le inclinazioni di Chamberlain portate verso la condiscendenza a favore di Parigi: e fu soprattutto lui a sbarrargli il cammino fino a che sopravvenne l'appiglio delle proposte berlinesi, le quali allargarono i polmoni anche a Baldwin e rimisero il ministro degli esteri in carreggiata.

Lord Curzon, nel 1917, era passato a seconde nozze con la vedova americana di un ricchissimo commerciante inglese che era vissuto a Buenos Aires; non ne ebbe figliuoli. La linea marchionale del casato dei Curzon si estingue quindi con lui, mentre continua, nella persona del giovane visconte Curzon, nipote del defunto, la linea viscontea.

La commemorazione parlamentare

Per il Gabinetto la scomparsa di lord Curzon può dirsi un colpo abbastanza forte, ma non pericoloso. Sembra che a coprire il seggio ministeriale rimasto vacante sarà chiamato lord Balfour, il quale, negli ultimi tempi, fu consultato a più riprese dal Gabinetto. Il successore, in tal caso, sarebbe certamente degno dello scomparso.

La fine di Curzon, a 66 anni, dopo una così degna carriera, suscita un po' la sensazione del naturale chiudersi di una parabola dopo aver percorso l'intera traiettoria; ma la mestizia per questa morte, avvenuta tra le bende di un'operazione che fu eseguita quindici giorni addietro, quasi alla sprovvista, è diffusa e sincera.

La commemorazione ufficiale alle due Camere è preordinata per lunedì venturo. Oggi Baldwin, appena aperta la seduta, annunziò la morte del collega con parole piene di rammarico. Thomas, a nome dei laburisti, fece le sue condoglianze al Gabinetto e dichiarò che «il paese perde uno statista molto grande». Espressioni simili seguirono da parte di un oratore del gruppo liberale. Il Re Giorgio è stato informato telegraficamente della morte di lord Curzon. Una funzione di esequie per il trapassato è prestabilita nella basilica di Westminster per mercoledì prossimo. I funerali veri e propri avverranno il giorno successivo.

M. P.

I Reali inglesi s'imbarcano a Genova sul yacht "Victoria and Albert"

Il viaggio attraverso la Francia

I giornalisti e le preoccupazioni dell'Autorità

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20 mattino.

Il passaggio sul territorio francese di Re Giorgio d'Inghilterra e della Regina Maria, non avrebbe particolarmente destato la curiosità dei «reporters» britannici e francesi, se non fosse stato preparato in Inghilterra con misteriose precauzioni. Dall'altro lato della Manica era stato annunziato che nessuno avrebbe potuto avvicinare il Re e che fotografi e cinematografisti sarebbero stati mandati via se avessero tentato di prendere anche da lontano la fotografia dei Sovrani. Ve ne era a sufficienza per creare subito notizie pessimiste. Comprendendo che nel loro paese non avrebbero potuto vedere i Sovrani, i giornalisti britannici avevano tentato la fortuna recandosi a Calais. Così, ieri mattina, vi erano numerosi inviati.

A mezzogiorno una telefonata da Douvres, ad uno di essi, confermava che il Re e la Regina erano partiti da Londra e da Douvres, ma nessuno era stato autorizzato a entrare nelle Stazioni e nel Porto. Tutti erano perciò trepidanti sullo stato di salute del Sovrano, quando, mezz'ora dopo, si vide il «Biarritz» entrare nel Porto di Calais, procedendo sul mare calmo, nella luce dorata di un sole primaverile. Sul ponticello di comando tre passeggeri stavano in piedi: il Re, che aveva a fianco lord Stanford, suo aiutante di campo, e il dott. Hewt. Sul ponte, al centro della nave, si trovava la Regina Maria, che vestiva una sobria, ma elegante toletta, un gran mantello di seta nera striato di impercettibili righe bianche, con un bavero adorno di larghe strisce di talpa. La nave attraccò rapidamente. A meno di dieci metri dal gruppo dei giornalisti i Sovrani aspettavano per sbarcare, senza sembrare affatto contrariati per la rispettosa curiosità cui erano oggetto. Conoscendo le severe consegne di Londra, un funzionario inglese fece chiedere al Re se dovevano essere allontanati i giornalisti e i fotografi, ma egli rispose che era anzi lieto di vederli così numerosi. I giornalisti britannici non nascondevano la loro gioia nel constatare che il Re, pur recando qualche traccia delle fatiche della malattia, camminava vigorosamente e sembrava lietissimo di andare e venire sotto il sole tiepido. Secondo la volontà espressa dal Re, non vi erano sulla banchina distaccamenti di truppa francesi e le Autorità si astennero dal recarsi ad ossequiarlo.

Non appena sbarcato, il Re rimase più di cinque minuti a conversare con la Regina e con il vice console di Calais davanti al suo vagone. La Regina ricevette sorridendo due grandi mazzi di fiori inviati dal sindaco di Calais e dal prefetto. Avvicinandosi l'ora della partenza i Sovrani si volsero verso i fotografi posando amabilmente; salirono poi nel vagone salone. Il Re, toltosi il pastrano, si avvicinò al finestrino, sorridendo al pubblico che si accalcava sulla banchina. Egli sembrava davvero lieto. Alle 13,10 il treno si mise lentamente in moto, mentre il Re salutava con la mano coloro che si inchinavano e la Regina sorrideva amabilmente.

Il treno speciale sul quale i Sovrani inglesi viaggiavano è giunto alle 16,37 alla stazione di Noisy le Sec, dove era stata prevista una fermata di un minuto per permettere a due ingegneri di salire sulla macchina che doveva trainare il convoglio fino alla stazione di smistamento di Villeneuve.

L'ambasciatore britannico lord Crewe, accompagnato da un membro dell'ambasciata, si era recato ad ossequiare i Sovrani. L'ambasciatore fu accompagnato nel vagone dove si trovavano il Re e la Regina con i quali rimase fino alla stazione di Sucy Bonneuil dove il treno si fermò alle 19,5. Il treno continuò il suo viaggio, mentre lord Crewe ritornava a Parigi in automobile.

Il passaggio da Torino

Provenienti dalla Francia e diretti a Genova, sono stati ieri di passaggio nella nostra città i Reali d'Inghilterra. Essi sono giunti a Porta Nuova, con treno speciale, alle 12,10, e sono ripartiti dopo dieci minuti. Il Duca d'Aosta, accompagnato dall'aiutante di campo, colonnello Montasini, si è recato ad ossequiare gli augusti ospiti, i quali, come è noto, si imbarcano a Genova per iniziare l'annunciata crociera nel Mediterraneo, che re Giorgio compie a scopo di salute. Il Principe si è intrattenuto cordialmente coi Sovrani per alcuni minuti, cioè fino al momento della partenza.

Sebbene gli augusti personaggi viaggiassero in stretto incognito, alla stazione di Porta Nuova si trovarono, in atto di ossequio e per dirigere i servizi, il capo Compartimento, ing. comm. Ehrenfreund, il questore, comm. Pinnavia, col capo-gabinetto, cav. uff. Calasso, il colonnello dei carabinieri Biais, il tenente-colonnello Rubino, il commissario di stazione, cav. Canavotto, il console della Milizia ferroviaria, cav. Bonino, e altri ufficiali. Era pure presente il console britannico a Torino, signor Nosworthy, e altri membri della colonia inglese.

Alle 12,20 il treno speciale, scortato da un funzionario di polizia, con agenti, e dal capo-divisione, grand'uff. ing. Pavia, si rimetteva in moto alla volta di Genova.

L'arrivo a Genova

Il commovente incontro del Re con la sorella

Genova, 20 notte.

Le autorità italiane secondo il desiderio della Corte inglese, hanno disposto che l'imbarco a Genova dei Reali d'Inghilterra sul yacht *Victoria and Albert* per la crociera nel Mediterraneo avvenisse nella forma più semplice, lungi da ogni rumorosa manifestazione. Questo perchè le condizioni di salute di Re Giorgio, il quale è appena uscito da una grave malattia ed è ancora in periodo di convalescenza, consigliano che gli siano evitate fatiche ed emozioni. Così è stato disposto che il treno reale non toccasse neppure la stazione di Genova; ma da Sampierdarena venisse direttamente istradato per il porto a Ponte dei Mille, attraverso il tunnel delle linee commerciali, ed a Ponte dei Mille, ove lo yacht *Victoria and Albert* era ancorato fin da stamane, nessuno poteva avvicinarsi, esonerate le stesse autorità dal rendere omaggio al Sovrano, data la forma privatissima del viaggio.

La disposizione spiacque a molta gente, e più ancora alla numerosa colonia inglese residente a Genova, la quale si era proposta di fare affettuose e calorose accoglienze al «King». Ma le disposizioni date furono rigidamente rispettate. A renderne ancora più rigorosa l'osservanza, è intervenuto un telegramma, indirizzato al console generale inglese sir Ersckine, dall'aiutante di campo di Re Giorgio. Diceva il telegramma: «Non un saluto, non una stretta di mano desidera il mio sire». Ed era stato disposto così che il treno reale sostasse al Ponte dei Mille, precisamente fra il pontile della stazione marittima passeggeri e la calata degli Zingari, e ad una cinquantina di metri dall'ancoraggio dell'yacht venne praticata una apertura nella cancellata costeggiante la linea ferroviaria, ed in quel punto fu piazzato, là ove si sarebbe fermato il vagone reale, un soppalco in legno rivestito di panno verde e coperto da un largo tappeto a fiorami. Da qui alla scaletta d'imbarco dell'yacht correva una guida rossa bordata in turchino. Gli immediati dintorni furono ornati di festoni intrecciati di lauro, quercia e palmizi.

Il treno, composto di 5 vetture salon, è arrivato alle ore 16,36 precise, in perfetto orario. Erano intanto giunti l'ammiraglio Cagni del Consorzio autonomo del porto, il console generale inglese sir Ersckine, col personale del consolato, e dall'yacht erano scesi il comandante la squadriglia dei cacciatorpediniere che scorteranno la nave reale, l'ammiraglio Buller ed il vice ammiraglio Sir Pary, comandante dell'yacht. Furono le sole autorità che si avvicinarono al vagone reale, mentre ne discendevano i Sovrani.

E' discesa dapprima la regina Mary e subito dopo discese Re Giorgio che appariva sofferente e stanco; quindi il poco personale del seguito, la dama ed il gentiluomo di servizio, il medico e l'aiutante di campo del Re.

Si fa incontro ai Sovrani l'ammiraglio Cagni, il quale ha dato loro il benvenuto in terra italiana. Vi è stato un breve scambio di saluti col console generale. Quindi il piccolo corteo, a piedi, si è diretto alla nave. Precedeva la Regina, che aveva alla sua destra l'ammiraglio Cagni ed alla sinistra l'ammiraglio Buller; seguiva il Re con sir Ersckine; venivano poi gli altri. A bordo dell'yacht era stato intanto schierato un drappello di marinai in alta uniforme, al comando di un ufficiale.

In cima alla scaletta attendeva i Sovrani la principessa Vittoria, sorella del Re, da due giorni a Genova. Come ella ha visto appressarsi il corteo, discese in fretta la scaletta di bordo e si è fatta incontro al fratello, che salutò calorosamente, ed abbracciò la regina Mary. La sosta è stata breve e poi subito, prima la Regina, poi Re Giorgio e la principessa Vittoria, sono saliti a bordo. Il drappello di marinai ha reso gli onori. Il Re ha risposto levandosi con un gesto stanco il cappello. Egli passò in rivista i marinai e poi colla Regina si è ritirato.

Una squadra di marinai inglesi che si era schierata presso il punto di fermata del treno reale, ha trasportato subito dopo, numerosi bagagli dei reali e del seguito.

Non è ancora stabilito quando l'yacht «Victoria And Albert» leverà le ancore per intraprendere la stabilita crociera. Questa notte rimarrà ancora a Ponte dei Mille. Se Re Giorgio, il quale è apparso molto depresso, non avrà risentito troppo del viaggio da Londra a Genova, e se si sarà rimesso dalle strapazzo, la partenza potrà avvenire domattina all'alba; altrimenti sarà rinviata al pomeriggio.

Primi particolari dell'immane ciclone che si è abbattuto sugli Stati Uniti

1000 morti, 3000 feriti — Visioni terrificanti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Secondo le informazioni che il Petit Parisien riceve da New York, il ciclone che ha devastato la notte scorsa il centro degli Stati Uniti e precisamente gli Stati di Illinois, di Indiana, del Missouri, del Kentucky, dell'Alabama e del Tennessee, per quanto non sia durato che cinque minuti soltanto, è stato di una violenza incredibile. Il numero delle vittime è elevatissimo; gli ultimi rapporti confermano che vi sarebbero più di mille morti e tremila feriti, ma si teme che numerosi abitanti siano seppelliti sotto gli avanzi delle case distrutte: oltre diecimila persone si trovano senza tetto. Il computo delle vittime è del resto difficile in quanto che l'interruzione di numerose comunicazioni telefoniche e telegrafiche non permette la rapida completa centralizzazione di tutti i rapporti.

I danni materiali sono considerevolissimi; parecchie cittadine sono completamente distrutte. Per colmo di sventura il fuoco manifestatosi in certi punti ha completato l'opera distruggitrice del ciclone. Un gran numero di feriti, sepolti sotto le macerie, furono bruciati vivi. Le perdite di vite umane furono più grandi nella regione meridionale dell'Illinois, dove si contano 500 morti, di cui 350 nella sola città di West Francofort. Desoto, Murphy, Shore ed altre città meno importanti sono pure rimaste molto danneggiate.

La violenza del ciclone fu tale che molti cadaveri vennero lanciati a parecchi chilometri di distanza. Alberi sradicati a Desoto furono ritrovati a Dugoin, che dista venticinque chilometri da Desoto. Case di legno e automobili furono pure trasportate dal vento a grande distanza, infrangendosi poi al suolo. La scuola di Desoto fu completamente rasa al suolo; tre soltanto dei 250 occupanti rimasero incolumi. Un testimonio oculare del disastro ha riferito particolari sulla catastrofe di Desoto, ove una sola casa è rimasta in piedi. «Quando sono arrivato alla scuola — egli ha detto — ho visto i salvatori accumulare i cadaveri dei bambini su materasse e coperte che erano stati collocati nel cortile della scuola. Ho visto anche molti cadaveri da 6 ad 8 anni, i cui vestiti erano completamente strappati dalla furia dell'uragano. Una folla di persone vestite sommariamente fuggiva dalla città in preda a un pazzo terrore».

Il ciclone si formò ad Annapolis, e si diresse dapprima verso il nord-est, quindi si diffuse in parecchie direzioni, traversando circa 1200 chilometri di territori sui quali non lasciò che rovine.

I soccorsi furono organizzati prontamente, ma l'estensione del disastro non permetteva che le sole risorse locali venissero a capo dell'enorme compito. Vi è una vera mobilitazione, negli Stati Uniti, di tutti coloro che possono recare il loro aiuto alle regioni devastate. La Croce Rossa di Washington ha fatto partire tre treni speciali di dottori e infermieri recanti abiti e alimenti. Da Chicago, da S. Louis, treni speciali sono pure partiti nella mattinata. Lo Stato di Illinois ha destinato un primo fondo di cinquecento mila dollari per l'opera di soccorso.

Il presidente Coolidge ha chiesto alla Croce Rossa di utilizzare tutte le risorse per venire in soccorso delle vittime. Gli ospedali sono pieni di feriti. Il Parlamento dell'Illinois ha votato l'erogazione di mezzo milione di dollari a favore dei danneggiati. Si temono epidemie e specialmente casi di tetano. La Croce Rossa ha chiesto 600 fiale di siero antitetanico, che saranno spedite immediatamente a Murphy Shore per mezzo di aeroplani.

Duecento miglia di territorio devastato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Qualche sembianza di ordine è stata ristabilita nel Missuri, nell'Illinois, nell'Indiana, nel Kentuki e nel Tennessee, i cinque Stati che furono visitati dal più terrificante ciclone che si ricordi. I morti oggi risultano intorno al migliaio; i feriti 3000 ed i senza tetto 10 mila. Da ogni parte si inviano soccorsi verso i territori devastati che si estendono per circa duecento miglia attraverso il centro degli Stati Uniti. Si stanno seppellendo i morti, mentre i feriti sono inoltrati negli ospedali ed i senza tetto vengono provvisti di baraccamenti provvisori. L'estensione del disastro è stata rivelata al pubblico americano stamane, mediante la pubblicazione di fotografie trasmesse col nuovo sistema, che si serve dei fili telefonici. I lettori dei giornali, ancora prima di poter leggere i particolari della tragedia, furono in grado di avere, attraverso le foto-trasizioni, lo spettacolo delle devastazioni avvenute ad oltre mille miglia di distanza. Le fotografie mostrano con chiarezza meravigliosa gli edifici crollati, l'interno di case sventrate e larghe distese di rottami. Una delle istantanee più notevoli, arrivata per il tramite dei fili telefonici, mostra i rimasugli di una scuola a Murhysboro, nell'Illinois, sotto il cui crollo perirono circa cento bambini. I muri maestri del fabbricato si vedono spezzati in larghi segmenti triangolari.

Cinquecento case rimasero abbattute completamente nella cittadina mineraria di West Frankfort, dove si sono contati 110 cadaveri e 300 feriti si trovano negli ospedali. La più parte delle vittime furono le mogli ed i figlioli dei minatori, ma anche nella profondità delle miniere, ove gli uomini in grande parte si trovavano al lavoro, l'aria fu succhiata attraverso i pozzi con tale veemenza che le travature delle gallerie sotterranee rimasero scosse ed in certa parte andarono divelte. In alcune località i cadaveri vengono ripescati da laghi e fiumi mediante l'esplosione di cariche di dinamite ed una quantità di gente che non figura ancora nella lista dei morti rimane irreperibile.

I superstiti però si sono presto rimessi dagli effetti paralizzanti del disastro. I lavori di salvataggio aumentano di intensità ad ogni nuova ora. Lo stato di assedio non è stato proclamato nei centri colpiti, ma pattuglie di militari li perlustrano continuamente.

M. P.

Il definitivo reparto dei Collegi elettorali

Le provincie piemontesi: Torino 18 Alessandria 12 - Cuneo 10 - Novara 11

Roma, 20, sera.

Stamane al Ministero degli Interni si è tenuta la preannunziata prima riunione delle Commissioni parlamentari, alle quali gli articoli 1.o e 5.o della legge 15 febbraio 1925 sulla riforma elettorale, demandano il compito di dare parere sullo schema di testo unico della legge elettorale e sulla formazione delle nuove circoscrizioni. Alla riunione sono intervenuti il ministro dell'Interno, on. Federzoni, i senatori Boselli, Schanzer, Indri, Raineri, Mosca, Diena, il sottosegretario Petrillo, gli on. Sandrini, Pennavaria, Bottai, Caradonna, Bianchi Fausto e Francesco D'Alessio. Assistevano anche il sottosegretario alla presidenza, on. Suardo, i funzionari del ministero dell'Interno, commendatori Gini Gasperini ed Enrico Festa, nonchè il capo dell'amministrazione civile, gr. uff. avv. Serra Caracciolo. Le Commissioni hanno nominato presidente l'on. Paolo Boselli; vice-presidente Sandrini, segretario Pennavaria.

Si è data quindi lettura del testo unico della legge elettorale proposta dal Governo, testo unico che le Commissioni hanno approvato senz'altro. Quindi l'on. Federzoni ha comunicato le proposte del Governo circa il reparto del numero dei deputati per ciascuna provincia. Le proposte del Governo venivano a modificare solo in piccola parte le proposte primitive della Commissione e generalmente nel senso di depauperare le provincie che hanno il capoluogo maggiormente popoloso, a favore delle altre.

Secondo le proposte del Governo venivano a perdere un Collegio in confronto delle cifre della Commissione le provincie di Acquila, Bari, Milano, Napoli, Ravenna, Roma, Torino, Venezia. Venivano invece ad acquistare un collegio, sempre sulle primitive proposte della commissione, le provincie di Cagliari, Ferrara, Fiume, Lucca, Massa e Carrara, Palermo, Trieste e Belluno. Le Commissioni hanno accettato tali modificazioni, tranne che per la provincia di Venezia per la quale è stato chiesto il mantenimento del numero dei collegi fissato dalla Commissione. La richiesta è stata accolta e per compensare il collegio venuto a mancare nelle perdite, si è deciso di sottrarre alla provincia di Milano, anzichè un collegio, due collegi.

Il reparto dei Collegi per ogni Provincia è risultato così stabilito in maniera definitiva:

Alessandria 12 — Ancona 5 — Aquila 6 (da 7 che proponeva la Commissione) — Arezzo 4 — Ascoli Piceno 4 — Avellino 6 — Bari 13 (da 14) — Belluno 4 (da 3) — Benevento 4 — Bergamo 8 — Bologna 9 — Brescia 9 — Cagliari 8 (da 7) — Caltanissetta 5 — Campobasso 6 — Caserta 13 — Catania 12 — Catanzaro 8 — Chieti 6 — Como 8 — Cosenza 8 — Cremona 5 — Cuneo 10 — Ferrara 5 (da 4) — Firenze 14 — Fiume 2 (da 1) — Foggia 7 — Forlì 5 — Genova 13 — Girgenti 6 — Grosseto 2 — Imperia 2 — Lecce 8 — Livorno 2 — Lucca 6 (da 5) — Macerata 4 — Mantova 5 — Massa e Carrara 3 (da 2) — Messina 9 — Milano 25 (da 27) — Modena 6 — Napoli 20 (da 21) — Novara 11 — Padova 8 — Palermo 13 (da 12) — Parma 5 — Pavia 7 — Perugia 9 — Pesaro Urbino 4 — Piacenza 4 — Pisa 5 — Pola 4 — Potenza 8 — Ravenna 3 (da 4) — Reggio Calabria 7 — Reggio Emilia 5 — Roma 22 (da 23) — Rovigo 4 — Salerno 5 — Siena 4 — Siracusa 5 — Sondrio 2 — Spezia 3 — Taranto 4 — Teramo 5 — Torino 18 (da 19) — Trapani 6 — Trento 9 — Treviso 8 — Trieste 5 (da 4) — Udine 14 — Venezia 7 — Verona 7 — Vicenza 8 — Zara 1.

Le Commissioni saranno prossimamente convocate, man mano che il Governo procederà alla delimitazione dei singoli Collegi. Le riunioni saranno iniziate dopo il 25; i componenti di esse saranno convocati a domicilio.

Un manifesto di Mussolini ai fascisti

"Sorgemmo contro la moltitudine dei vigliacchi e dei profittatori - Soli contro tutti, condurremo la lotta sino alla definitiva vittoria" - La discussione sul voto alle donne rinviata in attesa del presidente - Giolitti favorevole al voto femminile

Roma, 20, sera.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica il testo dell'appello che il capo del fascismo rivolge ai fascisti per la celebrazione del sesto anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento che avverrà il 23 marzo. L'appello dice:

«Fascisti di tutta Italia! Il ritorno della data ormai consegnata alla storia, coincide con una ripresa formidabile del nostro partito in ogni campo, da quello politico a quello del pensiero e del lavoro. Dal giorno in cui un pugno di uomini, all'indomani di Vittorio Veneto, lanciò da Milano il primo grido di riscossa in faccia alla moltitudine dei vigliacchi, dei rassegnati e dei profittatori, sono passati sei anni, breve periodo, ma pieno di vicende che inorgogliscono i nostri cuori. Non appena il manipolo diventò falange, noi, troncato nell'agosto del 1922 l'ultimo sciopero social-bolscevico, lo abbiamo lanciato contro la vecchia Italia con una rivoluzione che dovrà attingere, anche a costo di nuovi sacrifici, le sue mete fatali. Tutti i fascisti sono le guardie della rivoluzione del 1922, e in questo giorno il giuramento di difenderla contro chiunque deve rinnovarsi più alto e più solenne.

«Fascisti di tutta Italia! Gli eventi non furono ancora superiori alla nostra volontà. Durante le battaglie e le soste si temprarono gli uomini forti e perdemmo poche scorie lungo il tormentoso cammino. Oggi siamo superbamente soli contro tutti e all'infuori di tutti: soli con quello che abbiamo fatto in due anni di governo; soli con la nostra responsabilità, col nostro destino e col nostro coraggio: soli di fronte ad una coalizione di nemici. Il contrasto è storico ed insanabile: la lotta deve essere condotta sistematicamente sino alla definitiva vittoria.

«Fascisti di tutta Italia! La celebrazione odierna non è dunque una convenzionale vana cerimonia, sibbene la rassegna di un esercito ansioso di nuove battaglie. Issate ai balconi dei vostri tremila municipi, alle sedi dei vostri novemila fasci i gagliardetti e le fiamme del littorio! Chiamate a raccolta nelle piazze delle vostre città tutto il popolo fascista, serrate le file nella fraternità iniziata dalle nostre prime indimenticabili vigilie! Il fascismo — partito, sindacati, milizia — è un complesso di forze invincibili, che tendono instancabili verso un solo obiettivo: l'unità spirituale e la potenza civile della patria. Viva il fascismo: *Mussolini*».

«Ufficiali, camicie nere! Sei anni or sono, il 23 marzo 1919, Benito Mussolini fondava in Milano il 1.o fascio italiano di combattimento. Quel pugno di uomini è oggi diventato falange; esso ha chiamato a raccolta il fiore della gente italica ed attraverso un doloroso calvario ed un tormentoso cammino ha permeato della sua volontà della sua fede il potere, il governo, il paese. La milizia, la più geniale creazione del fascismo, opera naturale del suo spirito militare e guerriero, oggi valido presidio al servizio di tutta la nazione, non deve non può mancare a questa sagra di religiosi ricordi e di fiere memorie. Ufficiali e camicie nere! Sia questo giorno per noi giorno di festa e di letizia e leviamo il nostro pensiero riverente ai martiri gloriosi, sacre pietre miliari nel nostro rovente cammino ed il loro sacrificio ci sia di incitamento e monito alle più dure opere che ci attendono nell'avvenire. Per l'Italia! Per il Re! Per il fascismo!! ejà, ejà, ejà, alalà! — Il comandante generale: F.to A. Gandolfo».

Il messaggio, a cui gli ufficiosi avevano già attribuito un grande valore politico, non ha fatto impressione negli ambienti romani. Il documento odierno si aggiunge alla collana delle altre manifestazioni mussoliniane verso il suo partito, senza recare alcuna nota nuova. Esso rientra perfettamente nella linea di quelle precedenti manifestazioni presidenziali verso il fascismo, come pure rientra nella linea politica instaurata il 3 gennaio. Si può notare che il riconosciuto isolamento del fascismo dal Paese rende indispensabile, dal punto di vista del capo del partito che detiene il potere l'intransigenza del messaggio.

Mussolini interverrà il 26 al Consiglio dei Ministri?

Col suo messaggio, che per altro costituisce l'unico fatto notevole della giornata politica, l'on. Mussolini ha voluto rendersi vivamente presente, anche durante la perdurante indisposizione, ai gregari del partito. Gli ufficiosi pertanto continuano ad assicurare che l'on. Mussolini sarà quanto prima ristabilito e riprenderà la sua piena attività politica.

E' infatti annunziata ufficiosamente — e lo sarà tra breve ufficialmente — la convocazione del Consiglio dei ministri per il giorno 26. La data è stata fissata dall'on. Mussolini, che, col consenso del prof. Bastianelli, intenderebbe riprendere, intervenendo alla riunione, la sua attività consueta. Il Consiglio dei ministri dovrà esaminare, per l'approvazione definitiva, il piano predisposto dall'on. De Stefani per migliorare le condizioni degli impiegati, e dovrà poi occuparsi dei lavori parlamentari.

Il progetto di legge sul voto amministrativo alle donne è stato rinviato, poichè l'onorevole Mussolini ha manifestato il desiderio di intervenire personalmente al dibattito, sul quale esiste una disparità fortissima di pareri in seno alla maggioranza. Il disegno di legge, presentato dal Governo, non incontrò favorevole accoglimento da parte degli Uffici della Camera. Sei commissari vennero nominati col mandato di pronunciarsi contro la concessione del voto alle donne ed in tale senso concluse appunto la relazione della maggioranza, redatta dall'on. Lupi. A sostenere il disegno governativo restarono soltanto nella Commissione l'on. Acerbo, autore di una relazione di minoranza, e gli onorevoli Michele Bianchi e Francesco D'Alessio. In queste condizioni la discussione si presentava interessante, tanto più che l'on. Acerbo si dimostrava convinto dell'approvazione del disegno di legge, contando sul voto favorevole di una parte notevole di deputati fascisti, nonchè di quasi tutte le Opposizioni, comunisti compresi.

Giolitti e il voto femminile

Si è appreso a questo proposito a Montecitorio, con molto interesse, il pensiero espresso dall'on. Giolitti sull'elettorato amministrativo femminile. L'on. Gasparotto convinto fautore dell'elettorato, ha chiesto all'on. Giolitti se altra volta si fosse espresso favorevolmente alla concessione del voto amministrativo alle donne e l'on. Giolitti ha risposto affermativamente, dichiarandosi favorevole alla concessione del voto amministrativo alle donne ed aggiungendo che per suo conto avrebbe votato a favore del disegno di legge.

Come si ricorda il progetto per l'elettorato amministrativo alle donne fu presentato nella passata legislatura e venne deferito alla stessa Commissione che esaminava la legge elettorale e che era presieduta appunto dall'on. Giolitti. In quell'occasione l'on. Giolitti si dichiarò in massima favorevole all'elettorato amministrativo alle donne. Dal canto suo l'on. Gasparotto, fautore del disegno di legge, si proponeva di eccedere lamentando che una proposta di tanta importanza, che ha le sue origini in quella di Peruzzi di 60 anni fa, dovesse naufragare in seguito ad una relazione di maggioranza di non più di 110 righe dell'on. Lupi. Pare che l'on. Gasparotto, riprendendo una proposta analoga fatta dall'on. Sandrini nella passata legislatura, volesse anche proporre l'estensione alle donne del suffragio universale amministrativo e politico.

L'on. Mussolini però non condivideva l'ottimismo dell'on. Acerbo circa l'approvazione del disegno di legge. Col chiedere il rinvio ha voluto forse evitare possibilità di sorprese da parte dei misoneisti della maggioranza. L'on. Mussolini, che presentando il disegno di legge aveva assolto un preciso impegno assunto col Comitato pro-suffragio femminile, si riservava così di esercitare la sua influenza per avere dalla Camera l'approvazione. Ma può anche essere che il rinvio chiesto dal presidente del Consiglio abbia semplicemente lo scopo di tenere la legge in sospeso, rimandandola ad epoca indeterminata.

Tale ipotesi può trovare la sua conferma in quanto scrive stasera l'*Idea Nazionale*. Il giornale ufficioso dice infatti che la questione del voto alle donne appartiene al novero di quelle questioni che meritano più di essere discusse che risolute, e dichiara anzi che la discussione non deve approdare ad alcun risultato pratico, ma che, tutt'al più, essa potrà dare la misura della mentalità del Parlamento fascista.

Il destino dei progetti Di Giorgio

Lunedì la Camera terrà una sola seduta ed inizierà il bilancio della economia nazionale, di cui è stata stamane licenziata alle stampe la relazione redatta dall'on. Giovambattista Miliani. Martedì sera si passerà ai Lavori Pubblici; mercoledì mattina, in seduta straordinaria, la Camera esaminerà ed approverà dopo breve discussione il disegno di legge per la costituzione dei Consigli Provinciali e quello sulla indennità ai senatori. Sarà quindi iniziato il bilancio delle Comunicazioni. Per quanto riguarda gli altri bilanci, prudenza vorrebbe che si evitasse di far previsioni, le quali risultano troppo spesso smentite dai fatti. E' doveroso notare però che da parte governativa si insiste nel proposito di esaurire prima della sospensione dei lavori il massimo numero dei bilanci. L'on. Mussolini vorrebbe che la Camera andasse a fondo dell'attuale discussione sui bilanci fino all'inizio delle feste pasquali. La stessa cosa afferma la Segreteria della Camera. Neanche l'esclusione del bilancio degli Esteri e di quello della Guerra sembra certa. Per il primo tutto dipenderà dalle decisioni dell'on. Mussolini, e per il secondo occorre attendere prima lo svolgimento delle sedute al Senato. Sembra infatti che l'assemblea legislativa vitalizia rinvierà la discussione sui progetti militari Di Giorgio. La proposta di rinvio verrebbe fatta, secondo quanto fu già accennato dall'on. senatore Cadorna, il quale l'accompagnerebbe con una serie di considerazioni e di osservazioni delle quali il Governo promette di tener conto. Il senatore Cadorna funzionerebbe in un certo senso come tratto d'unione tra la Commissione senatoriale, che vale quanto dire la maggioranza dell'assemblea ed il Governo, proponendosi di ottenere il miglioramento dei progetti Di Giorgio. Ora, se il Senato rinviasse il disegno di legge cadrebbero le ragioni del rinvio della discussione del bilancio della Guerra alla Camera ed i preventivi del 1925-26, sui quali ha steso una lunga relazione l'on. Vacchelli, potrebbero essere inscritti all'ordine del giorno di una delle ultime sedute. Il Senato discuterebbe fino al sette o otto aprile e comincerebbe l'esame di quei preventivi che la Camera ha già approvato. Si calcola che il Senato ne potrà esaurire tre o quattro, probabilmente gli Interni, le Colonie, la Grazia e Giustizia, l'Economia nazionale.

Disegni di legge che saranno rinviati alla prossima sessione di maggio-giugno sono quello sulla stampa e quello relativo alla richiesta di delega dei pieni poteri per la riforma dei codici di procedura civile, e per l'ordinamento giudiziario.

Quanto al disegno di legge per le riforme dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative, la Commissione in massima ha approvato le modifiche proponendo a sua volta la reintegrazione dell'ufficio di presidenza, degli uffici provinciali, il mantenimento della proporzione per gli elementi elettivi e quelli governativi nella Giunta provinciale amministrativa; che venga conservato il numero attuale dei deputati provinciali e che la decadenza dei rappresentanti nella Giunta provinciale avvenga di diritto e non per facoltà del potere esecutivo.

Infine si è avuta una riunione della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge per la conversione in legge del decreto sulla sospensione degli sfratti, presieduta dall'on. Pescarolo. Funzerà da segretario l'on. Tumedei. La Commissione ha approvato il disegno di legge ed alcune varianti

Alla Camera

Roma, 20, notte.

Presenti poco più di dieci deputati, alle 15 apre la seduta l'on. CASERTANO. Al banco del Governo siedono gli on. Mattei Gentili e Spezzotti. Si svolgono alcune interrogazioni, alle quali rispondono i sottosegretari per la Giustizia e per la Guerra.

Nell'aula entra l'on. Alfredo Rocco che pare perfettamente ristabilito dalla sua indisposizione. Esaurite le interrogazioni, si passa alla votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'istruzione e dei progetti approvati nei giorni scorsi da essere convertiti in legge.

Mentre avviene la votazione, entra l'on. Federzoni che si trattiene nell'emiciclo circondato da una ventina di deputati fascisti. E' notato pure un colloquio abbastanza lungo fra il ministro dell'Interno e l'on. Olivetti.

E' messo in discussione il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 28 novembre 1923, che regola la costituzione consorziale dell'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nonchè lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico, 21 ottobre 1923, che aumenta i contributi obbligatori dello Stato e delle provincie alle Cattedre ambulanti di agricoltura; e il R. D. 10 aprile 1924, che detta nuove norme per la costituzione dei Consorzi delle cattedre ambulanti di agricoltura e per il trattamento economico del personale delle stesse».

JOSA raccomanda l'approvazione di questo disegno di legge, come prova di fiducia e di benevolenza verso il benemerito personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

VIALE raccomanda che sia concessa la tessera di libera circolazione sulle ferrovie al personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Dopo brevi dichiarazioni del relatore, il disegno di legge è approvato. Si dovrebbe discutere il disegno di legge sull'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo.

FEDERZONI, ministro dell'interno, poichè il Presidente del Consiglio desidera partecipare personalmente alla discussione di questo disegno di legge, chiede un breve rinvio della discussione. Così rimane stabilito.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge dei tre decreti-legge 13 dicembre 1923, che danno esecuzione nel Regno agli accordi conclusi a Roma, il 6 aprile 1922, fra l'Italia ed altri Stati, e relativi al ritiro di crediti e depositi dalla Cassa postale di risparmio in Vienna dei cittadini del cessato Impero austro-ungarico; agli obblighi della gestione dell'antica Amministrazione postale austriaca dell'I. R. Amministrazione postale; alle pensioni provinciali e comunali, alle pensioni che erano state assegnate dal cessato Governo d'Austria ed ai fide-commessi».

VENTRELLA svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli on. Marani, Dudan, Ghiacaglia, Barduzzi, Mrach: «La Camera fa voti: 1.o che ai depositanti delle Casse postali di risparmio dell'ex-regime siano concessi congrui anticipi, in attesa della definitiva liquidazione; 2.o che nel riordinamento delle pensioni sia portata la completa equiparazione di trattamento economico fra i pensionati statali delle provincie redente e quelli del resto del Regno».

Pone in rilievo le ragioni di giustizia che hanno imposto i provvedimenti contenuti in questo disegno di legge, specie per quanto riguarda il ritiro di crediti e depositi dalla Cassa postale di risparmio in Vienna dei cittadini italiani già appartenenti all'antico territorio austriaco, ma osserva che perchè il provvedimento sia veramente tempestivo ed efficace occorre che sia integrato mediante la concessione di congrui anticipi, in attesa della definitiva liquidazione. Fa poi presenti le condizioni dolorose in cui versano i vecchi pensionati delle provincie medesime, e raccomanda vivamente al Governo di equiparare le loro pensioni a quelle dei pensionati del Regno, non soltanto per ragioni economiche, ma anche per considerazioni d'ordine morale.

SUVICH, relatore, rileva che la proposta dell'on. Ventrella per le Casse di risparmio concorda in fondo colle idee espresse nella relazione per l'anticipo di quelle operazioni, che debbono poi portare al risultato delle convenzioni. Anche la richiesta di considerare i pensionati provinciali e comunali delle nuove provincie alla stessa stregua dei pensionati del Regno, concorda colle idee della relazione.

DE STEFANI, ministro delle Finanze accetta l'ordine del giorno dell'on. Ventrella come raccomandazione. Il disegno di legge è approvato.

Il PRESIDENTE, sull'ordine del giorno, avverte la Camera che domani si terrà anche una seduta antimeridiana, per la discussione del disegno di legge concernente la repressione delle frodi sul commercio dei vini e per iniziare la discussione sul bilancio della Giustizia. Comunica poi il risultato della votazione segreta sul bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'esercizio finanziario 1925-26. Favorevoli 234; contrari 9.

Comunica il risultato di altre votazioni a scrutinio segreto.

La seduta termina alle ore 18.

I Combattenti

Un comunicato e un'interrogazione di Viola

Roma, 20, notte.

I giornali — non sequestrati — pubblicano questo comunicato dell'on. Viola, presidente della Giunta direttiva dell'Associazione Nazionale dei Combattenti:

«L'attività del triumvirato governativo — che, secondo le giustificazioni addotte dal governo per legittimare il provvedimento di sospensione del Comitato Nazionale eletto ad Assisi, dovrebbe tendere a riportare nelle file dell'Associazione l'unità e la concordia — si inizia con un atto di natura squisitamente politica, che mette chiaramente e definitivamente in rilievo i fini che governo e partito dominante si sono proposti. L'illegale provvedimento di sospensione e di scioglimento del Comitato provinciale della Associazione Combattenti di Cremona, presieduto dall'ing. Vialli, contro il quale, ripetutamente, ma sempre invano, si è accanita la violenza faziosa del Partito al potere, costituisce la prova che il triumvirato non si prefigge altro scopo che asservire l'Associazione al partito di cui è emanazione. Le risultanze dell'inchiesta eseguita in quella provincia, l'anno passato, dal sig. avv. Galanti fascista, per il Comitato nazionale del tempo, e dall'avv. Alfieri per la direzione del Partito fascista — la quale sta a testimoniare come fosse resa impossibile a quella Federazione la normale attività ed opera del fascismo locale — avrebbero dovuto imporre al triumvirato governativo, se veramente propenso alla difesa ed all'indipendenza morale e politica dell'Associazione, ben altro atteggiamento e ben altri provvedimenti nei confronti dei combattenti cremonesi, ai quali oggi viene imposto, in virtù del provvedimento stesso, un commissario nella persona del sig. Mori, che ha condotto, fuori dell'Associazione e quale esponente delle forze dell'on. Farinacci, una lotta senza quartiere, tanto al presidente ing. Vialli, quanto alla Federazione da questi fieramente presieduta. Al valoroso ing. Vialli, perciò, ed ai forti combattenti di Cremona, più volte provati dall'odio e dall'ira di parte, sicuro di interpretare i sentimenti dei combattenti d'Italia, fedeli ai postulati d'Assisi, esprimo la più viva solidarietà, nella certezza che la nuova violenza non li farà desistere dalla difesa delle libertà costituzionali e dell'indipendenza dell'Associazione».

L'on. Viola si ripromette anche di illustrare in altro comunicato, che sarà domani reso di pubblica ragione, la situazione della Federazione di Lucca, il cui Consiglio provinciale è stato pure disciolto dal triumvirato governativo.

L'on. Viola ha poi presentato la seguente interrogazione:

«Chiedo di interrogare il Ministro degli Interni per sapere se, ad evitare che a Pratella, dove domenica 22 corr. avverranno le elezioni amministrative, venga turbato il normale funzionamento delle operazioni elettorali, siano state impartite disposizioni per impedire per quel giorno il minacciato concentramento di squadre fasciste che sarebbe già stato predisposto, sotto il pretesto di commemorare l'anniversario della fondazione dei fasci».

La ripercussione del dissidentismo al Consiglio provinciale di Alessandria

Un animato dibattito — La nuova Deputazione — Torre invitato dalla maggioranza a dimettersi da presidente.

Alessandria, 20 notte.

In sessione straordinaria si è adunato oggi il Consiglio provinciale per procedere alla nomina della nuova Deputazione provinciale. Si ricorderà che la crisi fu determinata dalla presenza nella compagine amministrativa di tre membri seguaci dell'on. Torre. Si dimisero cinque membri: l'ing. Ivaldi, l'avv. Griffero, il geom. Arlolfo, l'avv. Priora e l'avv. Miglietta, ed il loro gesto indusse tutta la Deputazione a rassegnare il mandato ricevuto dal Consiglio.

La riunione a Palazzo Ghilini è stata protetta da larghi servizi di ordine pubblico. Nel cortile della Prefettura ed in quello vicino alla Questura stazionavano numerosi agenti, carabinieri, vigili, soldati e funzionari. L'aula riservata al pubblico è stata presto invasa da curiosi e seguaci delle varie tendenze.

Alle 15,30 il vice-presidente del Consiglio gran cordone Federico Brofferio, in assenza del presidente on. Torre, dichiarò aperta la seduta. La discussione si inizia calma e pacata.

Il presidente Brofferio dopo aver comunicato le dimissioni della Deputazione, dà la parola al cav. Vaccari, che illustra le cause ed il provvedimento adottato, col quale egli ed i suoi colleghi di Deputazione rassegnarono il mandato loro conferito, perchè il Consiglio arbitro assoluto, si pronunci in merito e proceda alla elezione della nuova Deputazione. L'assemblea segue l'oratore attentamente, mentre a quando a quando compaiono nell'aula, dietro lo scanno presidenziale, il Prefetto grand'uff. Regarda, il Questore, il vice-Questore, l'on. Gianferrari, delegato provinciale del Direttorio nazionale ed altre Autorità locali.

Le ragioni dei dimissionari

Il cav. Vaccari dà lettura della deliberazione presa d'urgenza dalla Deputazione. Il presidente ed i deputati prof. Villa, prof. Montalcini, ing. Ferrari e cav. Massobrio aderirono perfettamente ai concetti contenuti nella lettera dei colleghi dimissionari e ad essi si associavano, rassegnando di conseguenza le rispettive dimissioni. Altri concetti erano stati invece prospettati dai deputati on. Boido, ing. Stella, cav. Barbieri, che però annuirono pure a presentarsi dimissionari al Consiglio.

«In effetto da un rapido esame dei fatti sviluppatisi si deve trarre — continua la deliberazione — la logica conseguenza della odierna situazione: il Consiglio provinciale, formato da un ambiente elettorale in perfetta armonia colle direttive del Governo, ha provveduto alla nomina delle cariche seguendo il riflesso dell'accordo che regnava nell'ambito del Consiglio. Questo accordo oggi non sussiste più, in quanto che parecchi colleghi hanno ritenuto di distaccarsi da quelle che sono le direttive del Governo nazionale, ai quali linea di condotta non è disposta a seguirli la maggioranza del Consiglio. Ora è bene che, sia per la dovuta lealtà come pure in omaggio alle buone consuetudini costituzionali, la situazione sia senza equivoci chiarita: per cui è logico che il Consiglio, ritornando sovrano con le sue deliberazioni, proceda alla nomina di una amministrazione consona alle direttive della maggioranza. Prufonga quindi che il Consiglio accetti le dimissioni presentate e proceda alla nomina della nuova deputazione».

Apre la discussione l'ing. Ivaldi, che fa le seguenti dichiarazioni:

«A seguito degli ultimi avvenimenti a tutti noti ed alle direttive deliberate dal partito fascista, la collaborazione con coloro che hanno rinunciato alla tessera non è più possibile. E' necessaria perciò una dichiarazione: la maggioranza dica con voto preciso se intende seguire le direttive che sono state tracciate e formare una deputazione che ne sia la genuina espressione. Preghiamo quindi il Consiglio di accettare le dimissioni irrevocabili».

L'avv. Risso di Asti svolge il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio provinciale, riunito in seduta straordinaria, udite le dichiarazioni del presidente della deputazione in merito alle ragioni che determinarono i deputati fascisti e liberali in perfetta solidarietà di intenti a rassegnare le dimissioni, ragioni che si riassumono nella impossibilità di collaborare alla amministrazione della provincia coi deputati dissidenti, plaude all'opera svolta fino ad oggi dalla deputazione provinciale nell'amministrazione della provincia ed accetta le dimissioni e passa alla ricostituzione della Deputazione».

Seguono l'ing. Ferrari Celso di Casale, che invita i colleghi a votare la lista ufficiale per le nuove nomine, il dottor grand'ufficiale Gustavo Quarelli, che a nome dei consiglieri liberali presenta un ordine del giorno di accettazione delle dimissioni.

Il presidente dichiara di accettare l'ordine del giorno Risso perchè più ampio e più estensivo. Parlano ancora l'avv. Camillo Ravazzi, agrario di opposizione, il quale dichiara che, allo scopo puramente di evitare lo scioglimento del Consiglio provinciale e quindi la nomina di una Commissione reale, voterà la lista ufficiale. L'avv. Ghiggino completa le ragioni del Ravazzi e presenta a sua volta, una dichiarazione di voto recante le firme anche di Raimondo Sala e dell'avv. Leone Casline.

La dichiarazione dei dissidenti

Interloquiscono anche l'on. Boido, che non trova di suo gradimento le dichiarazioni dell'avv. Ravazzi e dei suoi amici, provocando così una vivace replica del Ravazzi stesso che spiega il suo punto di vista e che, ripete, è estraneo a queste competizioni di parte. Quindi prende la parola l'ing. Celestino Stella di Tortona, per i dissidenti, che fa una lunga disquisizione sulla crisi alessandrina, che è in fondo un fenomeno comune ad altri centri dove sono venuti in contrasto i vecchi fascisti con gli elementi nuovi, elementi cioè che, ultimi venuti, sono giunti al momento della vendemmia.

— Noi rappresentiamo ancora — dice l'oratore — il fascismo originario, mentre dall'altra parte si asside il fascismo conservatore, che si incammina verso il declino.

— Abbiamo ancora delle riserve — osserva interrompendo un consigliere, mentre dalla tribuna si elevano proteste isolate tosto represse dal presidente.

Stella ricorda il quadro allegorico raffigurante la marcia su Roma capeggiata da Mussolini, attorniato dal quadrumvirato formato dal gen. De Bono, Italo Balbo, Michele Bianchi e Cesare Devecchi, e soggiunge attentamente ascoltato:

— Ora costoro sono stati tutti quanti allontanati dal partito, ivi compreso l'on. Devecchi, anche se, per l'occasione, il governatore della Somalia è stato ri... iniziato a fresco.

Parla della nomina del segretario generale del partito, on. Farinacci, nomina che per altro non significa che una battuta d'aspetto. Riferendosi alle attuali nomine osserva che non potranno riservare sorprese di sorta. Esse però non possono non risentire delle origini da cui provengono e conclude, tra gli applausi dei suoi amici, augurandosi che la situazione generale si chiarisca nettamente per il bene dell'Italia.

Il presidente riassume la discussione. L'ordine del giorno Quarelli è ritirato, mentre l'ordine del giorno Risso, messo ai voti, è approvato per alzata di mano a grande maggioranza, compreso il gruppo dissidente sa... llano.

Dopo di che si procede alla nomina della Deputazione.

I nuovi eletti - Una mozione contro Torre

A presidente è riconfermato il liberale Vaccari cav. uff. geometra Luigi con voti 44: a membri effettivi: Arlolfo cav. geometra Giuseppe, fascista, con 38 voti; Balduzzi cav. Oreste, fascista, voti 39; Frascaroli marchese Gherard, fascista, 37 voti; Crissero avv. Marco, fascista, 39 voti; Goria avv. prof. Giuseppe, fascista, voti 38; Ivaldi cav. uff. ing. Luigi, fascista, voti 39; Montalcini cav. prof. Emanuele, liberale, voti 38; Priora cav. avv. Alessandro, fascista, voti 39; Risso avv. Giacomo, fascista, voti 39; Villa dott. comm. Adolfo, liberale, voti 39. — Membri supplenti: Bottino avv. Tancredi, fascista, voti 38; Ferrari ing. cav. Celso, fascista, voti 36; Massobrio cav. Mario, fascista, voti 36; Miglietta avv. cav. Alfredo, voti 40.

Cessati gli applausi della maggioranza e del pubblico, il prof. Goria presenta la seguente mozione:

«Il Consiglio provinciale di Alessandria, riunito in seduta straordinaria per esaminare la situazione creata in seguito alla crisi scoppiata nel fascismo della provincia e conseguente ripercussione negli organi dell'amministrazione della provincia, ritenuto che i motivi che hanno reso necessaria la eliminazione dalla deputazione di quei membri che dal partito fascista si sono dimessi o ne sono stati radiati, sussistono a più forte ragione per l'on. Torre, in quanto, portato al Consiglio ed alla presidenza di esso dai voti fascisti, non solo si è fatto promotore del dissidentismo, ma di questo si proclama capo con il proposito di sconvolgere la compagine del partito; protesta perchè egli non ha sentito, in omaggio alle buone consuetudini costituzionali, il dovere e la necessità di dimettersi, gli dichiara il proprio dissenso, gli nega la propria fiducia e lo invita a rassegnare le dimissioni, riaffermando piena ed incondizionata la propria fiducia nel Governo nazionale, nell'autorità che lo rappresenta, nel partito fascista e nei suoi capi, che alla ricostruzione della patria tendono con sforzi diuturni ed immani».

La discussione su tale mozione è lunga e vivacissima. L'ing. Stella si associa al collega cav. uff. Bobbio, invocando una votazione mediante appello nominale e ciò allo scopo di individuare gli amici e gli avversari dell'on. Torre. Parlano poi ancora l'on. Boido dissidente, Raimondo Sala, che afferma di astenersi dalla predetta votazione, perchè ancora pendente il processo di Roma contro l'ex Commissario alle Ferrovie, il prof. Goria, l'ing. Stella e l'avv. Ravazzi, il quale ultimo dichiara di votare l'accettazione pura e semplice dell'invito di dimettersi da presidente del Consiglio dell'on. Torre.

Dopo vivaci battibecchi tra le parti in contrasto l'ordine del giorno è messo ai voti: esso raccoglie 30 voti favorevoli e 10 contrari. I contrari sono: dott. Cerliano Giuseppe, Molla ing. Vescovi, Ugo Rossa, on. Boido, geom. Barbieri, dott. Grillo, on. Hebora, geom. Ferretti, ing. Stella; 4 astenuti: Sala, gr. Camagna, gran cordone Brofferio, grand'uff. Gora. Proclamato l'esito della votazione è stato accolto da applausi.

Il cav. Vaccari nuovo eletto della Deputazione provinciale propone, e l'assemblea accoglie fra grandi applausi, l'invio di due telegrammi: uno al Re, per il 25.o anniversario di regno, annunziando pure l'istituzione di un tubercolosario provinciale, per cui la deputazione provinciale ha già stanziato un fondo di mezzo milione, ed un'altro all'on. Mussolini, facendo auguri di pronta guarigione. Il Consiglio plaude e la riunione è quindi tolta. Nessun incidente.

Dal *Mefistofele* al *Nerone*

Non è possibile — neppure per soddisfare un'assai diffusa curiosità — precisare quale delle due opere teatrali del Boito più compiutamente assommi e rappresenti le facoltà dell'artista, quale ne sia, come suol dirsi, il capolavoro. Emerge nell'una quel che di drammatico difetta nell'altra. Entrambe giovano, anzi son necessarie a intendere le aspirazioni e le realizzazioni del drammaturgo-musicista.

Punto fondamentale nel retto giudizio del Boito è pertanto questo. Egli non fu sommamente musicista; fu, in senso largo, poeta, fu artista che si espresse a traverso tre arti accomunate: la verbale, la musicale, la figurativa, facendone primeggiare l'una e l'altra, o riunendole insieme, che ogni elemento delle sue opere trasse dalla propria cultura e dalla propria fantasia. Può aver dato molto o poco, essere stato più felice nell'una o nell'altra espressione e svelato così le sue parziali manchevolezze; ma ciò non diminuisce il valore ideale della sua operosità. Quanto sia pregevole questo raro caso di unità spirituale nella tragedia musicale non è necessario dimostrare. Non si vorrà lesinare al Boito il riconoscimento di questo massimo fra i requisiti dell'operista. Se pure si dovesse concludere che un'aurea mediocrità — in confronto dei grandi saggi dell'arte teatrale — livelli le arti concomitanti nel *Mefistofele* e nel *Nerone*, essa mediocrità sarà sempre una vistosa ricchezza personale, assai più considerevole di quella che la maggior parte dei compositori da teatro raggiunge in opere ibride, mercanteggiando prestiti e soccorsi con romanzieri, con librettisti, con scenaggiatori. Non si pesi, dunque, in una coppa speciale la musica boitiana, ma piuttosto si noti quanto le tre arti concorsero a rappresentare la visione e l'emozione nell'artista molteplice, e soprattutto si osservi quale e quanta fu tale emozione.

Il *Nerone*, dicevamo, completa il quadro delle facoltà artistiche del Boito. A nostro avviso esso contiene il meglio dello spirito di lui, in quanto a intensità di rappresentazione drammatica — la qualità per eccellenza che va ricercata nell'artista. Ripensiamo un poco il *Mefistofele*, assunto come dramma verbale-musicale.

Lo stile

In quell'opera strana, dissolta, inattesa nell'evoluzione del melodramma italiano, una parte del dramma è realizzata e un'altra è soltanto virtuale. Un solo personaggio è concreto artisticamente, gli altri restano allo stato di concezioni astratte. Le antitesi intellettualistiche, le categorie, il Bene e il Male, la Virtù e il Peccato, Satana e Dio, l'Amore e l'Inganno, tutta la folla dei concetti filosofici ed etici, conchiusi nel poema e cari al pensatore, attendevano che l'arte li dissolvesse nella vita drammatico-musicale, volevano diventare passione o sentimento e fiorire in lirismo. Tale umanità e tale lirismo s'avverarono, in realtà, soltanto per la persona di Mefistofele, e, in un punto, per quella di Margherita. Eccettuato qualche disperso momento di intensa commozione, quel che di lirico è pur diffuso ovunque, nel linguaggio, nella musica, pare non la forma dell'arte sbocciata al sole del sentimento ma la più adorna forma del pensiero, ricinta elegantemente di quanto note gentili poteva adunare uno spirito poetico. Il Boito non era arido e cerebrale, ma neppure lirico od estroso. Era, in massima, un pensatore poeta, il quale, lavorando e affinando il suo pensiero, tanto lo vagheggiava, contemplava e amava, da infervorarsi artisticamente, da scaldarlo poeticamente e da comunicarlo, ancor tepido, in uno stile letterario e musicale che dal vagheggiamento riceva l'estasi e dall'amore il tepore. Stile non d'artista di getto, e quindi non veemente, non splendido, nè originale nè affascinante, ma pur significativo e preciso nel rappresentare quel che egli aveva pensato e sentito; e però personale, in quanto alla singolarità del bizzarro travaglio della sua vita spirituale.

In questo senso appare tipico il frammento «Forma ideal purissima». Ripensate la nota frase musicale-verbale. L'esaltazione della bellezza non commosse punto il cuore dell'adoratore nè l'innamorato contemplò con fervore. Quella romanza si potrebbe dire la forma musicale d'una critica estetizzante e letterarieggiante, e anche un po' frigida e accademica. Soltanto la volata finale sul si bemolle ci ricorda che si tratta della romanza d'un tenore, di Faust, in un'opera teatrale. E Faust, meno che in qualche passo, come in «Giunto sul passo estremo...», è un'astrazione, non una viva realtà, riconoscibile fra mille, com'è delle creazioni dell'arte; e quando non è astrazione è una parte tenorile, composta da uno spirito elegantissimo e pensoso, aristocratico e cesellatore. Ugualmente, gli altri personaggi, escluso il protagonista, risultano come presupposti concettuali non come formazioni d'arte; non palpitano nè si evolvono drammaticamente.

L'antitesi

Non avrebbe qui fondamento l'ipotesi che tale eliminazione di palpiti lirici fosse dal Boito voluta per serbare al poema non so che linea d'estraneità e d'extraumanità. No. Perchè, come dicevamo, v'è un punto del dramma di Margherita nel quale il Boito riesci bellamente lirico. Tutto l'atto terzo, «La morte di Margherita», è vivo di sentimento. Qui il dramma s'agita, la passione urge, il sentimento sfocia in musica commovente. E' un po' sciupato dall'uso, un po' avvizzito nelle fioriture, ma è pur sempre un bel momento d'emozione «L'altra notte, in fondo al mare...». Ci voleva la madre, il sentimento materno, il dolore umano più atroce, perchè sgorgasse il lirismo puro. E più della melodia spianata in romanza mi paiono belli il vaneggiamento, in semplici e poche note, «Ecco, la strada è questa», il lamento «Tu mi togli pietoso alle catene»; e ancora più lirico è il declamato «Vo' narrarti il tetro ordin di tombe...». Poche parole, poche note, pochissime armonie! E che importa? E' un bel momento drammatico. L'anima smarrita, la mente sconvolta, la madre trova la forza per disporre ciò che nell'immenso dolore sarà il suo supremo strazio e la sua suprema felicità: quando le par già di vedersi supina nella fossa, accanto a sua madre, «il mio bambino... poserà sul mio sen». Semplice accento lirico di immensa pietà, per la cui specifica drammaticità darei volentieri il vago, elegante, prezioso sì ma generico «Lontano, lontano, lontano», che può essere di Faust e di Margherita come di quali si siano altri due innamorati. Ed alla fine dell'atto, è ancora una bella ripresa sentimentale della madre e amante: «Spunta l'aurora pallida». Non so quali altri passi del *Mefistofele* si possano citare, altrettanto commossi e intensi, nei personaggi secondari.

Per contro, Mefistofele fu rappresentato con bella vivacità. L'ingegnosità del Boito brillò nelle sue più bizzarre faville e trovò i modi efficaci che tutti riconoscono. Ma ripensiamo un poco al contenuto drammatico del Prologo. Una breve considerazione di esso condurrà facilmente il discorso, come sulla guida d'un motivo polemico, al *Nerone*. Contenuto drammatico del «Prologo in cielo» era, come al solito, l'antitesi fra il Male e il Bene, cioè, la rappresentazione artistica di Satana e di Dio, dell'Inferno e del Paradiso. Ebbene si può dire che quel vasto, sonoro, dinamico frammento schiuda davvero la visione delle sfere celesti e concreti artisticamente, in una espressione lirica di contemplazione, d'ascesi, di religiosità, di spiritualità, il vagheggiamento del poeta musicista? Quel cielo boitiano pare dominato da Belzebù. Trascendenza, spiritualità, non v'è. «Ave, Signor» è un sonoro coro d'effetto sicuro, a teatro. Appunto è melodrammatico. Si possono immaginare falangi celesti più caristiche di così? E' più un Osanna che un'Ave. E' vero, c'è la levità dell'elegantissimo coro dei cherubini «Siam nimbi...». Vien fatto persino di dire che «pare di vederli» volare, avvicinarsi, allontanarsi. Vederli, non sentire la loro essenza spirituale. In fondo, tale rappresentazione di levità è soltanto materialistica; si riferisce cioè all'incorporeità, non alla spiritualità. In medesimo senso, lo spunto, pur esso lieve e agile, di «Folletto, folletto» è ottimo; un fuoco fatuo è un'apparenza e il ritmo e la musica ce la rendono evidente. Unico momento religioso del Prologo è il coro delle penitenti. Ma esso sale «dalla terra».

Quella spiritualità, quella religiosità che difettarono nell'antitesi del *Mefistofele*, eccole costituire nel *Nerone* la parte più bella dell'opera e rappresentare il secondo aspetto dell'arte boitiana. L'atto terzo, «L'orto dei cristiani», e, in generale, gli svolgimenti spirituali attorno a Fanuel e Rubria, mostrano un poeta più puro, che riesce a trasmutare il pensiero logico in forme sempre più estetiche, che, intensamente commosso, può alfine superare lo spazio d'una sola pagina, sviluppare nuclei emotivi, dar vita a personaggi dalla precisa psicologia, comporre quadri omogenei. Fanuel è la prima e maggiore persona drammatica del *Nerone*. Il sentimento cristiano — sarebbe forse più esatto dire: quell'insieme di sentimenti, grazia, bontà, amore, pietà, fratellanza, soavità, purezza che si assommano nel sentire cristianamente la vita — promosse la più vasta effusione lirica di Boito. «La gran dolcezza di sorrider nel pianto» è il motivo drammatico di questo episodio.

Estasi cristiana

Serene, rade, dolcissime e chiare armonie strumentali aprono il terzo atto. Al tramonto, una mite luce. I cristiani son raccolti nell'orto; seduti per terra, ascoltano Fanuel. Con voce calma, in cui pure vibra come l'emozione d'un discepolo, egli narra loro di Gesù, che salì al monte benedisse le turbe e parlò. L'«andante tranquillo» iniziale rallenta; in sommesso unisono sale dall'orchestra un frammento dell'antico canto omofono cristiano che Lutero rinnovò nel corale *Ein' feste Burg*. Fanuel prosegue. Ora egli ripete le dolci annunciazioni di Gesù; beatitudine per i mansueti, ed il coro sommessamente gli fa eco, quasi orando; beatitudine per gli afflitti, ed il coro: «beati quei che piangono». Una lieve animazione sorge nel canto, sempre ampio, sereno, dolce, di Fanuel, quando beatifica quelli che hanno puro il cuore, esaltazione, ebbrezza della Fede, che cresce e s'ampia in ascesa, in armonia con tutti i cristiani, quando ripete le parole divine: «perchè vedran la gloria del Signore». Infine Fanuel stesso riprende sonoramente il tema dell'antico canto cristiano, fatto udire dall'orchestra e, concludendo la breve orazione, beatifica gli oppressi: «per essi è il reame dei cieli». Sugli ultimi accordi corali emerge soave la chiara voce di Rubria: *Vigiliamo*, — ella canta, in un melodico recitare, di intensa emozione — *è la sera. Arde la face. Intorno ad essa si aduniamo in pace. Viene il Signore* — e qui la sua voce ha una trepidazione —, *ma nessun sa quando* — e qui si vela di dolce mistero, in infantile ingenuità. — *Beati* — conclude, ravvivandosi e cadenzando lietamente — *quei che troverà vegliando*. E mentre ella si mette fra le donne ed i fanciulli ad intrecciare ghirlande, sboccia, in un fresco movimento strumentale «Allegro moderato», una delicata, mossa, giovanile canzone. Con gaia effusione donne e fanciulli prendono i fior! «A me, a me». Ed ecco Rubria e Perside rimandarsi la frase gentile: «A me i ligustri — a te l'allor», che il coro riprende e leggermente, elegantemente contrappunta, sorretto dal canto e dall'arpeggio degli strumenti. Un canto che sa di infantile e di marzuolo. Una freschezza primaverile. Dalla quale prorompe, in maggior emozione, largamente, in vibrante effusione, la strofa dolcissima di Rubria: «Oh! date a piene mani, date le rose!» su un sonoro e armonioso arpeggiato d'archi. Ed i cristiani rispondono in canone frasi gentilissime, ora più mosse, ora più lente. Il canto di Rubria si spegne nella parola di Gesù: «Lieto è chi muore nel Dio verace». Lenti sospiri, armoniose invocazioni dei cristiani concludono la bella canzone: «Amore... Fede... Amore... Speranza!». Ed una flebile voce, dal fondo dell'orto dice: «Pace!». Pare che abbia risposto il cielo. Ed i cristiani giungono le mani e si chinano, adorando.

Fu la voce d'Asteria — della demoniaca che, indicibilmente soffrendo, aspira a Dio e non può trasmutarsi — che cantò «Pace!». Ora ella avanza e la sua vista atterrisce i fedeli. «Un fantasma!». In tre battute, con magnifica espressione, l'orchestra muta di colpo la situazione. Fruscio di vesti e di fronde calpestate. Lo spavento disperde lo stormo delle giovanette come colombi spauriti — soleva immaginare Boito. Restano soli Fanuel e Rubria. Lunghissimo silenzio. Asteria s'avanza come persona esausta e dolorante. Giunta al limite dell'uliveto, s'appoggia al tronco d'un albero; le sue vesti son lacere, non porta più le serpi al collo. Geme: «Crudeli... ed essi fuggono». Rubria accorre, vuol recarle aiuto. Asteria la ravviva; in un canto dolcissimo e piano, in cui non è più alcuna eco dell'antica sua estasi lussuriosa, ella ringrazia la «dolce Nazzarena». Si disvela. Narra come sfuggì dal vivario dei serpi. Mostra le ferite. Ma non per questo è venuta. Il suo discorso musicale è ora concitato, convulso. Ella è venuta per salvare i cristiani: «Sulla vostra traccia è Simon Mago!». Poi, presa da impeto irresistibile: «Il riacceso mio dimon mi fuga», grida e dilegua. Due episodi sono qui inseriti, parentesi nella cantica spirituale. Fanuel sollecita a Rubria la confessione del suo peccato. Simon Mago chiede grazia a Fanuel; respinto, fa accorrere i pretoriani. Fanuel è preso, mentre i cristiani accorrono a difenderlo. E qui Fanuel riassume la sua figurazione d'apostolo e con voce calma e lenta ordina di non opporsi ai malvagi. Poi dà l'addio. «Assai calmo», su semplici e commosse armonie strumentali, la sua parola fluisce tenera e soave, e via via più commossa quando ripensa l'ore fraterne e la sua fine... Attorno a lui son pianti e gemiti ed invocazioni. Egli solennemente benedice i cristiani, che sotto il suo gesto si inginocchiano; bacia qualcuno, fra gli amen mormorati a fior di labbra. Un sonoro e dolce arpeggiato: «Seguitemi, cantando... un lieto canto». Rubria gli s'accosta, mansueta e piangente; su un angosciato sincopato, gli chiede il bacio. La fredda risposta è: «Donna, ho le labbra di mortale argilla». Una lunga pausa. Poi la voce di Fanuel, forte, serena, squilla come per un inno: «Cantate a Dio». Ed un inno diventa ora la bella canzone floreale di Rubria, che ella intona in un'emozione irresistibile, ma non può continuare, soffocata dai singhiozzi. I cristiani la riprendono, come un osanna. Tutti i fiori su Fanuel. Egli s'avvia fra i centurioni; i cristiani lo circondano cantando; muovono; vanno; son lontani; son spariti. E' sera. Le voci sono ancora sensibili. Rubria, sola, protesa verso il canto che s'affievolisce, ne raccoglie gli ultimi frammenti recati dal vento... «L'odo... l'odo ancora...». Lungo silenzio. Un grido disperato: «Non l'odo più!». Dolorosa s'accentua l'orchestra, in sei battute di conclusione sonorissima.

Questo è il frammento più commovente e più lirico di tutta l'arte di Boito. Anche qui, come nell'episodio di Margherita, la semplicità trionfa. Poche note, rade armonie. Ma in ciò un'unità estetica inscindibile. Questi cristiani sì, paiono fanciulli. Qualcuno li giudica esigui. Ma qui, se Dio vuole, Boito non costruì su elementi culturali, nè si prefisse di rievocare questo o quel momento della storia del cristianesimo. Volle rappresentare, come dicemmo, i sentimenti dello spirito cristiano. E tale rappresentazione, di cui la quantità può essere variamente giudicata secondo che si stimi il Boito poco o molto, reca fortemente il segno dell'arte. Più avanti egli fu meno felice. Nel quarto atto, malgrado alcuni gentilissimi frammenti, Rubria è più svenevole che commossa. Fanuel è convenzionale, comune, proprio quando l'espressione verbale raggiunge la più polita e commossa forma, nei versi ormai notissimi: «Laggiù, tra i giunchi di Genesaret...». Quelle pagine non sono pari in liricità alla cantica spirituale del terzo atto.

L'aspirazione boitiana

Degli altri personaggi e della rappresentazione del mondo pagano fu già ampiamente detto, or è un anno, e non vale ripetere. In sostanza, Nerone non appare come Cesare, chè nessun elemento lo descrive tale; debole e vaga è la raffigurazione del matricida nell'incubo notturno nella campagna romana; risulta istrione sulla tomba della madre e nell'impeto oratorio, pusillanime davanti all'apparizione di Asteria, sensuale a piedi dell'altare di Asteria stessa. Simon Mago è incolore, massiccio tutto nell'espressione verbale. Asteria è presentata con felici tocchi, all'apparizione, nel duetto sull'altare. Su Rubria si riverbera l'efficacia del dramma dei cristiani. Il mondo pagano emerge nel tempio di Simon Mago. Ma sarebbe vana la ricerca d'altri episodi vasti e compatti come quello del terzo atto, e di altre sintesi artistiche come quella dell'orto dei cristiani. Altre osservazioni, limitate, possono bensì farsi in ogni punto dell'opera per lumeggiare o quel carattere concettuale e artistico, quel vagheggiamento dell'arte già rilevato nel *Mefistofele* — e non c'è pagina che non rechi il segno del più maturo pensiero, della più travagliata espressione, della più logica forma, e, quindi, una adeguatezza *sui generis* — o le brevi esaltazioni dello spirito artistico. Le quali sono innumerevoli, specialmente nelle scene della campagna romana, del tempio del Mago, dello Spoliarium. Un accento vocale, un ritmo, una breve frase melodica, un timbro strumentale, una consonanza o una dissonanza, una onomatopeia, valgono a comunicare uno stato d'animo, un'immagine, a fissare un momento drammatico, a creare un'atmosfera, a secondare il gesto prescritto. Le voci della campagna romana, i suoni sibilanti dell'orchestra all'apparizione di Asteria, la dolcezza della preghiera di Rubria, la fresca strofa delle ambubaie, il pesante ritmo delle schiere germaniche, il maschio e giocondo coro degli istrioni, nel primo atto; la preghiera dei fedeli in contrasto all'orgia dei falsi sacerdoti, l'illusione e la sensualità di Nerone e di Asteria sull'altare, quel mescolarsi torbido delle voci fatte quasi roche dallo spasimo della lussuria, nel secondo atto; e tanti altri momenti schiettamente artistici, e, ancora, il distinto eloquio musicale delle persone, il distinto carattere drammatico delle singole scene documentano che in Boito la germinale fonte artistica era tale da irrigare e permeare sempre più profondamente il campo del pensiero logico, e che il rivolo musicale, incerto ed esiguo, costantemente tendeva a rivaleggiare in purezza e chiarezza con quello, assai più abbondante e rapido, del linguaggio.

Tutto il *Nerone* testimonia dell'aspirazione del Boito alla imagine più nitida, più precisa. Immenso travaglio dell'artista per dare tutto se stesso; consapevolezza di non essere fecondo nè repentissimo; instancabile autocritica; soddisfazione nella propria limitata possibilità. Infatti, non un infingimento, non un tentativo d'inganno. Era un semplice. Giovanile ed estroso non fu mai. Neppure il primo *Mefistofele* apparve opera giovanile, scapigliata, esuberante. Quelle che opportunamente cestinò non erano pagine sregolate e impetuose, ma gravi e inopportune. Il secondo *Mefistofele* sembra poi l'opera di un saggio, d'un ponderatore, d'un critico. Pertanto la materia musicale del *Mefistofele* è piacevole, è brillante (sull'assonnatezza c'è come uno spolvero di fantasia) e, in confronto con quella del *Nerone* risulta più vivida, più carnosa, più consistente. Sembra, non è. Il *Mefistofele* è più melodico, più fraseggiato melodicamente, ha pezzi che l'orecchio facilmente afferra e che si mandano a memoria. Bontà apparente. Quanta di quella musica è poi specificamente espressiva del dramma? quanta indissolubilmente connessa all'azione? Brillante o melodico, il *Mefistofele* è quasi tutto generico. Nel *Nerone*, invece, la genericità cede al soggettivo. I «pezzi» sono quasi eliminati, gli ampliamenti convenzionali del melodramma quasi aboliti; la parola è divenuta «scenica» — la massima richiesta di Verdi — concisa e densa, e ha ottenuto espressioni musicali brevi, fugaci, ma assai più aderenti e intense delle frasi da romanza faustiane; le situazioni hanno tonalità più decisa, le atmosfere sono più determinate. La materia è meno vistosa, la sostanza è più artistica. Contro il solo carattere epicale, Mefistofele, abbiamo Fanuel; poi Nerone vale drammaticamente più di Faust, e non raffrontiamo neppure Rubria, Asteria o Gobrias a Elena e Marta e Wagner, e non ravviciniamo la sincera poesia dell'orto cristiano alla equivoca Grecia e via dicendo. C'è nel *Nerone* un approfondimento sentimentale assai più pregevole della brillante superficialità del *Mefistofele*. Ed ecco che il *Nerone* mostra l'altro aspetto dello spirito boitiano. In entrambe le opere egli tentò l'antitesi male-bene e si sforzò di animare con l'arte l'intellettualismo. Vi riuscì a mezzo nell'una e a mezzo nell'altra. La *Mefistofele* è non il cielo, ma l'amore cristiano e non la magia pagana.

A. DELLA CORTE.

Un uomo leggero di Maurizio Donnay

Parigi, 20, notte.

Una commedia di Maurizio Donnay, anche se è lungi dall'essere un capolavoro come «*Gli Amanti*», anche se non è opera vitale come quelle che hanno l'onore di far parte del repertorio della *Comédie Française* contiene però sempre taluni episodi originali e tante scene interessanti da farsi largamente perdonare i difetti che vi si possono riscontrare. Tale è il caso del nuovo lavoro in tre atti «*Un uomo leggero*», che l'illustre commediografo ha fatto rappresentare al Teatro dell'*Etoile*. Se questa commedia fosse di un giovane autore, verrebbe certamente giudicata una magnifica promessa. Tutto vi è ben disposto, ben sviluppato, ben preparato per interessare, divertire, commuovere; ma poichè è di Maurizio Donnay lo spettatore trova forse che vi manca quella ventata di genialità che appassiona e travolge fino all'entusiasmo. Il titolo dovrebbe però mettere in guardia il pubblico contro questa vana attesa.

Di leggero nella commedia non c'è soltanto il protagonista: tutti i personaggi peccano di leggerezza, poichè appartengono a quella borghesia sfaccendata che vive per alcuni mesi dell'anno fra Nizza e Montecarlo, non pensando che all'amore e alla *roulette*. Il signor Hassan è certo il prototipo della leggerezza: egli ha una moglie così graziosa e intelligente, che perfino le donne la trovano affascinante. Ma Hassan la trascura per abbandonarsi a mille avventure galanti. Quest'uomo non ha nemmeno il pudore di nascondere i propri amori. A Nizza si è recato per consolarsi dell'abbandono di un'amante. Ma appena giunto nella pensione di famiglia in cui la signora Hassan alloggia già da qualche settimana, egli resta colpito dalla bellezza della contessa Eliana Alanaff e si mette a corteggiarla sfacciatamente. Questo impenitente Don Giovanni ha però ciò che si merita. Se Eliana si è trasferita sulla Costa Azzurra non è per semplice distrazione. Essa si è recata colà per accondiscendere alle preghiere del romanziere Andrea Septeuil di cui è da pochi giorni l'amante. A Septeuil ripugnava di avere le solite avventure, che a Parigi si svolgono dalle 5 alle 7 del pomeriggio in una garçonnière d'un quartiere elegante, e anche Eliana ha preferito consumare il suo primo peccato assai lontano dal tetto coniugale, in un ambiente ove non è conosciuta, avendo per principali testimoni il mare, il sole e i fiori della riviera. Nella pensione di famiglia il signor Hassan conosce Septeuil, al quale non solo narra le sue ultime vicende amorose, ma racconta i vari romanzetti che si svolgono attorno a loro e di cui egli conosce i protagonisti.

Ma Nizza è una città galeotta. Essa attira le coppie di innamorati da tutti i luoghi di Francia. Anche le donne più austere, come quella signora Plouff che alloggia con le figliole nell'albergo, finiscono per avere un amante. Le signorine Plouff fanno scappatelle assai compromettenti. Perfino Germana Teilleul, amica intima di sua moglie, ha la sua piccola avventura. Con chi? Via! il romanziere non finga di cadere dalle nuvole. Tutti sanno che lui e la Teilleul se la intendono. Con altrettanta leggerezza Hassan ripete le stesse cose alla padrona della pensione, la quale gli fa una sonora risata sul viso. Quella risata echeggia poi negli orecchi di Hassan nei giorni successivi, quando cioè ritornato a Parigi egli ripensa a quello che ha veduto e udito sulla Costa Azzurra. Allora, assalito da un sospetto che ferisce il suo amor proprio, riparte improvvisamente, arriva a Nizza di notte, corre alla pensione famigliare, irrompe nella camera della moglie. Vi sorprende Andrea Septeuil e spara contro di lui due colpi di rivoltella. Il romanziere rimane ferito leggermente. Gli ospiti della pensione accorrono, le amiche di Eliana inveiscono contro il marito brutale e insultato. Il signor Hassan sta per andare a costituirsi, ma Eliana lo trattiene. Fra i coniugi avviene una spiegazione, dapprima un poco agitata poi contenuta, che permette ad entrambi di misurare i propri torti. L'uomo finisce per mostrarsi indulgente, umile, pentito. La moglie lo ascolta con lieve commozione, ma senza abbandonarsi a tenerezze inutili. Essa ama Septeuil e andrà a vivere con lui. Curvo sotto la grande tristezza che lo ha invaso Hassan se ne va solo per sempre.

Quest'ultima scena che segue l'inaspettato episodio drammatico, è di una profonda suggestiva sentimentalità. Al pubblico è sembrata una delle più ammirevoli del teatro di Donnay. Essa ha deciso ieri sera della sorte della nuova commedia, la quale terminò fra gli applausi.

Rideau.

AL REGIO: La distribuzione delle parti

Il *Nerone* va in iscena stasera, come 22a rappresentazione in turno dispari di abbonamento. L'opera sarà diretta da Arturo Toscanini. Interpreti dello spartito, come già dicemmo, saranno: *Nerone* Aureliano Pertile; *Simon Mago* Marcello Journet; *Fanuel* Celestino Sarobe; *Asteria* Maria Carena; *Rubria* Luisa Bertana; *Gobrias* Luigi Cilla; *Dositeo* Carlo Walter; *Perside* Maria Valverde; *Il Tempiere* Antonio Castellano; *Primo Viandante* Luigi Cilla; *Secondo Viandante* Giuseppe Sardo; *Lo schiavo Ammonitore* Natale Villa.

Le scene sono state espressamente dipinte sui bozzetti originali del Pogliaghi, dal pittore Renato Testi, con la collaborazione di Leandro Cavalieri e Alberto Songa. La messa in scena è stata preparata da Giovacchino Forzano. Maestro istruttore dei cori: Andrea Morosini.

La vendita dei posti e dei biglietti d'ingresso per la rappresentazione di stasera si continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

La prima in Germania di "Francesca da Rimini„ di Zandonai

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20 notte.

Ad Altenburg è stata ieri sera data con grande successo la prima rappresentazione per la Germania della *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai. Il pubblico ha tributato entusiastici applausi all'opera e la critica è in genere straordinariamente favorevole alla musica. I critici trovano che in generale lo Zandonai rompe colle tradizionali melodiche italiane. «E' una musica terribilmente seria e straordinariamente tedesca» scrive il critico musicale della *Berliner Zeitung Am Mittag*, il quale termina il suo entusiastico commento invitando i direttori generali dei teatri tedeschi a rappresentare ampiamente lo Zandonai, uomo nuovo, ricco d'avvenire, un artista eccezionale, come lo ha dimostrato colla sua ultima opera *I cavalieri di Ekebù*».

AL CARIGNANO: Irma Gramatica

Con l'*Ombra*, di Dario Niccodemi, si presenta stasera al Teatro Carignano la Compagnia che si intitola ad Eleonora Duse e della quale fa parte Irma Gramatica. L'illustre attrice, che il pubblico nostro circondò sempre di particolare simpatia, manca da tempo dalla nostra città. Allontanatasi dal teatro, per molto tempo rimase silenziosa, e ritorna oggi con rinnovato fervore. La Compagnia promette nella breve stagione diverse novità.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 20,30: «Nerone» opera di A. Boito (22a rappresentazione di abbonamento turno dispari).
CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 21: «Lo sposalizio» e «Don Giacinto».
CARIGNANO (Comp. dramm. Eleonora Duse). — Ore 21: «L'ombra» comm. di D. Niccodemi.
ALFIERI (Comp. operette Caramba-Lombardo). — Ore 21: «Nel paese dei campanelli» operetta di Ranzato.
BALBO (Comp. d'operette E. Vallai). — Ore 21: «Il re delle api» operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. Piem. M. Casaleggio). — Ore 21: «Ji mort ch'a tornô», commedia di A. Mercato.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I 7 castel del Diao» bizzarria.
TEATRO ODEON (Rivista Isa Bluette). — Ore 21: «La valigia delle Indie». Novissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE CHERSI — «Lupi di mare», con Richard Barthelmess. «Ben Turpin tramviere» (comica).
CINEMA VITTORIA — «L'oceano delle perle», con Madge Bellamy. — «Da Trieste a Portorose».
CINEMA STATUTO — «La biondina» (F. Menichelli).
CINEMA NAZIONALE — Cinema e rivista.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: (Non ancora stabilito). — **CHIARELLA**: ore 15: «O' fatto 'e cronaca» — Ore 21, «Lo sposalizio» e «Don Giacinto». — **CARIGNANO**: (Due rappresentazioni) — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Nel paese dei campanelli» operetta di Ranzato — **BALBO**: ore 15 e 21: «Il re delle api» operetta di M. Costa — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Ji mort ch'a tornô» commedia di A. Mercato — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «I set castel del Diao».

La conferenza di Arturo Farinelli su Hölderlin

Un uditorio eletto si è affollato ieri sera nell'ampia sala della «Regina Margherita» ad ascoltare Arturo Farinelli. Il Farinelli è uno sviscerratore di anime, ma di queste comprende e rivive anche meglio — forse per un'intima simpatia spirituale e per conformanza di vita — quelle che furono belle di sventura e vissero di sogno. Tale l'Hölderlin, del quale in pochi recisi tratti egli rappresentò la vita addolorata, fece palpitare gli ideali, rivisse l'amore per Diotima e la nera notte onde, dopo tante speranze e tanto affetto, lo sventurato poeta si avvolse per quarant'anni. Un ritratto parlante, che fu dal fine uditorio seguito con intensa attenzione e alla fine calorosamente applaudito.

Il 23 marzo, alla stessa ora e nella stessa sala, la seconda conferenza del Farinelli, su Nietzsche.

***

— Allo scopo di costituire nella nostra città una Sezione del Teatro sperimentale di Bologna, domenica sera, alle ore 21, nel salone superiore della Camera di Commercio, il pubblicista Piero Trevisani, dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, terrà una conferenza sul tema: «Pel teatro e pei giovani autori».

Per i biglietti rivolgersi alle principali librerie ed alla Sede dell'Associazione Pugilistica (via Cavour, 11).

L'on. Saverio Fino terrà martedì, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio la conferenza sul tema: «La poesia dialettale piemontese». I biglietti d'invito si trovano presso la Pro Torino in Galleria Nazionale scala B.

L'Alta Corte a Regina Cœli
Il gen. Zupelli interroga Dumini

Roma, 20, notte.

Ieri nel tardo pomeriggio la Commissione istruttoria del Senato si è recata a Regina Coeli ed ha proceduto al primo interrogatorio del maggiore imputato nel delitto Matteotti, Amerigo Dumini. Data l'ora, la Commissione non ha potuto ultimare l'interrogatorio che è continuato stamane. Infatti alle 9,30 si è fermata all'ingresso principale di Regina Coeli un'automobile, dalla quale sono discesi il senatore Zupelli e gli on. Gioppi, Castiglioni e Sinibaldi, nonchè il comm. Santoro, rappresentante il P. M. presso l'Alta Corte e il cancelliere comm. Fontana. Tutti i componenti la Commissione istruttoria sono stati ricevuti all'interno dal direttore delle carceri, cav. Magri, il quale ha immediatamente introdotto la Commissione negli uffici della direzione e precisamente nel salone attiguo al gabinetto direttoriale, destinato a riunioni e a biblioteca. Mentre il cancelliere Fontana si accingeva a mettere a posto le carte e i documenti portati e a prepararsi per i verbali, S. E. Zupelli ha invitato il direttore delle carceri a condurre l'imputato Dumini per essere interrogato.

Tre ore d'interrogatorio

Poco dopo, accompagnato dallo stesso direttore delle carceri e da un capo-guardia, è comparso Amerigo Dumini, il quale appena in presenza dei componenti la Commissione si è messo sull'attenti, attendendo che il presidente cominciasse ad interrogarlo. L'interrogatorio ha avuto inizio poco dopo le 10. Esso è stato lunghissimo. Nulla, naturalmente, è trapelato circa l'oggetto delle dichiarazioni rese dall'imputato e delle contestazioni rivoltegli.

Nei riguardi dell'accusa contro il sen. De Bono, all'interrogatorio si attribuisce notevolissima importanza. Come si ricorderà l'on. De Bono dichiarò di aver lui disposto l'arresto del Dumini nella giornata del 12 giugno 1924. Il Dumini nella mattinata di quel giorno era pedinato da un funzionario di P. S. e da un «console» fasciata. Il funzionario equivocò e invece di arrestare lui, fermò, sotto i portici della Galleria Colonna, un avvocato. La sera del giorno stesso, il Dumini venne arrestato alla stazione di Termini mentre stava per partire per Milano. L'arresto fu compiuto da un commissario e in stazione si trovava anche il gen. De Bono e il «console generale» Agostini.

Si è pure parlato del sequestro di una valigia appartenente al Dumini la sera stessa nella quale furono rinvenuti i 13 pezzi dei pantaloni insanguinati dell'on. Matteotti. Sulle modalità del sequestro di questa valigia si sono dette molte cose e date svariate versioni, che non è il caso di ripetere.

L'odierno interrogatorio a Regina Coeli è durato 3 ore circa. Alle ore 13 meno qualche minuto si avanza presso l'ingresso delle carceri l'automobile del Senato. Poco dopo, dalla scaletta della Direzione, scendono il generale Zupelli, l'onorevole Sinibaldi, il comm. Santoro e il comm. Fontana, i quali montano in vettura, che si allontana velocemente. L'interrogatorio del Dumini pare che sia ultimato, ma nulla di preciso si sa in proposito. Intanto si assicura che saranno pure interrogati Filippelli e Cesare Rossi.

L'*Agenzia Nazionale* così commenta la visita della Commissione di istruttoria a Regina Coeli e l'interrogatorio di Dumini:

«L'andata della Commissione di istruttoria dell'Alta Corte a Regina Coeli costituisce l'oggetto di particolare attenzione nei circoli forensi, ove si ritiene che con questo atto la Commissione abbia dissipato le voci artificiosamente diffuse di una prossima conclusione dell'istruttoria contro il De Bono. Si dice che si sia ormai ad una nuova, forse decisiva, fase dell'istruttoria Matteotti, in quanto con l'interrogatorio del Dumini si è ormai pubblicamente affermata la complicità di quelli con altre persone già imputate sin dal principio dell'istruttoria dell'Alta Corte. E' noto, infatti, che per un doveroso principio di equità, nessuno può essere inteso come testimonio quando le circostanze per cui dovrebbe trattare la deposizione possono, direttamente o indirettamente, concernere il fatto per cui egli stesso è imputato di reato. Ora, al lume di questi principi, è facile intendere come il Dumini non possa essere stato sentito che come imputato, dovendosi escludere in lui la veste di testimonio. Differente è, almeno per il momento, la posizione del comm. Rossi e del comm. Filippelli, in quanto, com'è notorio, essi sono stati, sin dal principio dell'istruttoria, indicati come testimoni a suffragio di circostanze di accusa, perchè la loro posizione nel processo in Alta Corte deve considerarsi di imputati solo nel caso che il processo pendente dinanzi alla Sezione di Accusa sia stato definitivamente avocato all'Alta Corte, cosa questa che non si sa ancora ufficialmente».

Gli atti alla Commissione d'accusa

Sui lavori della Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia, la ministeriale *Epoca* scrive:

«Al Senato stamane si diceva che la Commissione di istruttoria per la denuncia del direttore del *Popolo*, Donati, contro il senatore De Bono sia al termine dei suoi lavori e che ormai la requisitoria del P. G. comm. Santoro sia pronta. I commissari concluderebbero per la presentazione degli atti alla Commissione di accusa. Diciamo «presentazione», in forma generica, perchè non si sa se essa verrà fatta in base all'art. 30 o 31 del regolamento giudiziario del Senato. Le ordinanze, dice l'art. 23, devono essere deliberate con il concorso di tutti i commissari e motivate in fatto ed in diritto. Le motivazioni non sono ancora note. L'art. 30 dice che se la Commissione di istruzione riconosce sufficienti indizi di reità contro l'imputato — escluso quanto dice l'art. 17, — cioè che il fatto non costituisca reato o manchino indizi — deciderà l'invio dinanzi all'Alta Corte. L'art. 31 dice che se la Commissione di istruttoria ritiene che gli atti imputati costituiscano delitto punibile con l'ergastolo e coll'interdizione perpetua dai pubblici uffici, o colla reclusione e detenzione non inferiore a 5 anni, ordinerà la trasmissione degli atti alla Commissione di accusa».

Oggi in seguito alla opposizione fatta dal sen. De Bono contro la costituzione di P. C., l'on. Modigliani ha provveduto che siano notificate di urgenza al sen. De Bono ed al comm. Santoro le repliche della parte civile Matteotti per il rigetto della costituzione di parte civile.

Bollettino militare

Roma, 20 notte.

S. M. G. — Milanesi, generale di divisione, è nominato comandante divisione militare territoriale Bari; Bernardi, id., cessa comando divisione militare territoriale Catanzaro, id. generale a disposizione arma cavalleria; Tallarico, id. cessa id. id. Bari id. comandante scuola guerra; Diuzzi, id. id. scuola guerra collocato a disposizione per ispezioni; Dragoni, id. id. essere disposizione id. comandante divisione militare territoriale Catanzaro.

Arma dei RR. CC. — Dubico, colonnello comandante legione Bologna collocato P. A.

Arma di Fanteria. — Spigo, ten. colonnello 20 fanteria cessa carica presidente tribunale militare territoriale Napoli trasferito comando distretto Castrovillari; Zinno, id. 50 fanteria id. giudice effettivo id. id. nominato presidente tribunale medesimo; Fornaca, id. ministero guerra comando servizio S. M. trasferito servizio S. M. continuando attuale destinazione; Gavassi, id. 1 fanteria assegnato comando divisione militare Bologna id. id.; Scala, id. 35 id. assegnato scuola guerra id. id.; Marenco, id. 46 id. comando distretto Napoli.

Arma di Artiglieria. — Denizi, colonnello cessa comando 2 campagna nominato capo ufficio comando artiglieria corpo armata Verona; Sircana, id. cessa ufficio comando corpo armata Vicenza id. comandante 2 campagna; Giordano, ten. colonnello servizio S. M. cessa assegnato comando divisione militare Trieste id. capo S. M. comando divisione militare Brescia; Profumi, id. 5 pesante campale comando servizio S. M. continuando assegnazione divisione militare Roma; Fontana, ten. colonnello 1 montagna assegnato comando corpo armata Verona comando servizio S. M. nominato sottocapo S. M. comando armata Verona.

Personale permanente dei distretti. — Ridolfi, ten. colonnello comando distretto S. ... collocato in P. A. S.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

DOPO GINEVRA

LO SCEMPIO DEL PROTOCOLLO

Nell'ultimo articolo mi abbandonavo al facile vaticinio che l'Impero inglese stava per negare la sua adesione al Protocollo. Non mi aspettavo, peraltro, che del Protocollo l'on. Chamberlain facesse scempio. Non si contentò di abbatterlo a colpi di randello; vi saltò sopra, e lo calpestò con talloni chiodati per assicurarsi bene di averlo finito del tutto.

Maggiore sdegno sembra aver suscitato più la barbarie del metodo che la sostanza dell'atto micidiale. I francesi si copersero d'orrore. Essi conoscono l'arte di uccidere con garbo. «*Messieurs*, — esclamò il dottor Guillotine raccomandando alla Convenzione il suo famoso ordigno per giustiziare i gaglioffi, — *messieurs*, io vi taglio la testa in un baleno, senza dolore alcuno!».

Appare invece chiaro che l'on. Chamberlain inflisse molto più dolore del necessario. In verità, giunse persino a malmenare idee e sistemi ch'egli caldamente approva. Mulinò la clava così alla cieca, da colpire di sghimbescio anche il naso della Lega. Avvertitone, se ne mostrò profondamente stupito; ed, essendo un gentiluomo, espresse il suo rammarico, provvide gesso e bende, e si mise sull'istante a fasciare, con proteste di devozione imperitura, l'organo frantumato.

Un dovere spiacevole non era mai stato assolto in modo più infelice. In conseguenza, l'Inghilterra e i Dominions, agli occhi del mondo, stanno facendo la figura di vessilliferi delle forze reazionarie che ostacolano la sostituzione del buon giudizio alla violenza nelle contese fra le Nazioni. La Francia assume la posa di una momentaneamente sopraffatta ma sempre imperterrita paladina dell'arbitraggio e del disarmo. Briand uscì dall'aula del Consiglio porgendo il braccio all'Angelo della Pace, — una manovra che nessuno poteva eseguire con maggior grazia e con aria di più ispirata convinzione.

Quale la verità, in tutta questa confusa faccenda? Durante il dibattito, il Consiglio della Lega ignorò interamente il vizio fondamentale di questo Protocollo. E come non poteva ignorarlo, dal momento che ogni oratore pro e contro si guardò bene dall'accennare ai motivi reali dell'attitudine dei rispettivi Governi verso la tanto discussa stipulazione ginevrina? Ma esaminiamoli un poco, questi motivi autentici.

La Francia, la Polonia, la Ceco-Slovacchia e la Romania han sempre anelato a vincolar l'Inghilterra alla difesa dello *status quo* nell'Europa centrale. Senonchè, l'opinione pubblica inglese, dal canto suo, è fermamente decisa a non rischiare le ossa d'un solo fantaccino in qualsiasi litigio capace di finire in colpi di spada lungo alcune delle stragante frontiere dell'Europa orientale o centrale.

E' fuor di dubbio che se la Germania, presto o tardi, fosse sconsigliata al punto da invadere a cuor leggero la Francia o il Belgio, l'intiera possa britannica si precipiterebbe nella mischia contro gli aggressori. Ma se la Polonia si tirasse addosso una guerra per la restituzione dei territori che si è annessi in Lituania, in Galizia o nella Russia Bianca, non credo che qualsivoglia Governo inglese, — conservatore, liberale o socialista, — ardirebbe chiedere alla Camera dei Comuni un voto di credito per l'invio di una spedizione che aiuti i polacchi ad impedire che i galiziani, i lituani o i russi riacquistino la libertà. E l'identico rilievo valga per i confini di Slesia.

S'inquadra ormai nelle pagine della storia l'intrigo mediante il quale i francesi e i polacchi, assistiti dalla Ceco-Slovacchia, sopraffecero alla Lega la decisione in danno dei tedeschi per l'Alta Slesia. Nessun episodio è tornato a maggior discredito della Società delle Nazioni. Non si chiarisce ogni giorno di più che la Germania non intende inchinarsi in perpetuo a quel giudizio? E se mai la vertenza di Slesia porti alla guerra, è forse concepibile che qualunque Governo inglese impegni l'intiera potenzialità del paese in un conflitto emergente da un litigio, nel quale i meriti della tesi polacca appaiono oltremodo dubbi all'opinione britannica?

Tale è la prospettiva che ha indotto la pubblica opinione dell'Impero inglese a respingere il Protocollo. In pari tempo, è pure questa la prospettiva che nell'opinione pubblica di Francia, di Polonia, di Ceco-Slovacchia e di Romania ha suscitato tanto entusiasmo per il proposto emendamento dello Statuto della Lega. In nessuno dei due casi operò, quale fattore decisivo, l'avversione e lo zelo per l'arbitraggio obbligatorio. Non si erra dicendo che più sinceri amici dell'arbitrato esistono in Inghilterra che non in ogni altro paese europeo. Ai lodi delle corti arbitrali nessun paese del Continente deferì così spesso volte come l'Inghilterra controversie incorporanti interessi grandiosi.

Il Protocollo non è che una nuova mossa nell'orbita dei conati con cui gli statisti di Francia tentano di erigere un fronte infrangibile contro la Germania. Se le alleanze e le Intese (la *grande* e la *petite*) non bastano a tenerla soggetta, abbene, sia ricucita intorno alla Germania l'orlatura di un tenace Protocollo! So bene che cosa rispondano i caldeggiatori di quest'ultimo. Essi alzano le spalle ai timori, additando le clausole in virtù delle quali ogni ragion di contesa va deferita all'arbitraggio. In apparenza, la replica è equa e risolutiva. Ma è tale anche la sostanza? A chi spetterà la nomina degli arbitri? Spetterà all'ente medesimo che istituì il tribunale che demarcò i confini in Alta Slesia...

Russia e Germania son fuori della Lega. La sola grande potenza spoglia di preconcetti e d'impegni verso queste ruggini di confine è l'America — e la grande repubblica si mantiene tuttora estranea alla Lega. Senza gli Stati Uniti, la corte arbitrale rimarrebbe incurabilmente partigiana. Quanto alla Russia — uno dei paesi toccati più davvicino da questi conflitti in incubazione, — è agevole presumere ch'essa giammai si adatterebbe all'arbitrato della Lega così com'è oggi composta. Ma l'Inghilterra, se firmasse il Protocollo, sarebbe tenuta ad inchinarsi ai lodi delle corti arbitrali istituite da questa stessa imperfettissima Lega, e dovrebbe rischiare d'andar coinvolta in una gran guerra il cui maggior gravame si rovescerebbe sulle sue spalle in Estremo Oriente.

Almeno nelle loro frasi decifrabili, neanche il più remoto accenno fecero gli oratori del futile conclave ginevrino ad alcuna di queste vitali considerazioni. Un'altra occasione propizia è stata miseramente sprecata, da una parte, in vacuità prive sinanche di fatto, e, dall'altra, in tonitruanti ipocrisie. E se mai ci fu momento in cui bisognasse per una volta tanto parlar chiaro, era questo! Ma è probabile che la Lega sia destinata a colare a picco nel mare dei salamelecchi.

Si fa intanto più sentita la presenza dell'America. Se non altro, nel dibattito sui traffici dell'oppio, il delegato americano non peccò di eccessiva urbanità. Egli disse verità spiacevoli usando frasi degne del suo tema. Qualche altro intervento di questa fatta gioverebbe a mettere in moto le valanghe in quella beata stazione alpina, e le finzioni rimarrebbero sepolte senza speranza di salvataggio. Ma riuscirebbe la Lega a sopravvivere a tanto cataclisma?

Nei rispetti del disarmo, nulla si farà, nulla si tenterà neanche di fare sul serio, a meno che il Presidente Coolidge non entri decisamente in azione. E' certo che, in Europa, gli amici della pace volgono ora gli sguardi alla Casa Bianca, nella speranza che la figura enigmatica del Presidente si riveli attraverso qualche gesto regolatore. Se egli interverrà, il lavoro che lo attende non sarà lieve. La Francia dispone di un esercito di tre milioni di uomini già agguerriti e dell'intiero armamentario per schierarli in campo. La Polonia tiene oltre un milione di uomini istruiti militarmente. La Ceco-Slovacchia e il Belgio potrebbero chiamare alle armi un complesso d'un altro milione di uomini. E tutti questi paesi accerchiano la Germania coi suoi soli centomila soldati, strillando che vogliono garantirsi la sicurezza! Il Presidente Coolidge avrà il còmpito di persuaderli che la vera ragione per la quale questa pace è spoglia di sicurezza, risiede nei loro colossali e provocanti eserciti.

LLOYD GEORGE.

Caratteri miserie e grandezze
di città americane
(Dal nostro inviato speciale)

Da NUOVA YORK.

Uno dei mali più gravi di cui soffre Nuova York è la congestione dei suoi mezzi di comunicazione. Il problema di riempire e di vuotare Manhattan, la città centrale, di due milioni circa di persone al giorno ha assunto caratteri tragici. Già la circolazione degli automobili è divenuta, per il numero inverosimile dei veicoli meccanici, così lenta che il newyorkese usa l'auto solo quando non ha fretta. Le fermate obbligatorie ad ogni incrocio delle strade rettilinee, sono così lunghe e frequenti che si impiegano intere mezz'ore per percorrere in macchina pochi chilometri. Ma dove il dramma circolatorio assume gli aspetti più fantastici è nella «subways», le ferrovie sotterranee, che costituiscono i mezzi principali per cui le orde umane, si scagliano dalle città periferiche verso il cuore della metropoli o lo abbandonano per ritornare a Brooklin, a New Jersey, a Long Island.

Una buona cura per dimagrare consiste nel viaggiare nel «subways» di New York dalle nove alle dieci della mattina e dalle cinque alle sei di sera. Quando si è stati compressi per mezz'ora nella inverosimile calca che assalta e stipa i vagoni, si ha l'impressione di essersi assottigliati. Solo l'elasticità del corpo umano permette simili martiri che i giornali della metropoli designano con il nome di arterio sclerosi di Nuova York. Il Sindaco Hylan da cui la circolazione dipende, ha presentato un gran progetto per risolvere il problema del traffico, ma i cittadini, scorgendone la pratica inattuabilità, dicono che esso non è che una rumorosa preparazione demagogica per la prossima campagna delle elezioni del Sindaco stesso. Fra vent'anni, forse, Nuova York diverrà una metropoli percorribile rapidamente senza pericolo e senza dolore; oggi e per molto tempo ancora essa rimarrà, da codesto punto di vista, detestabile.

Lo spettacolo più esaltante di Nuova York è la trasfigurazione notturna della Broadway. Qui la visione ha veramente del prodigio, specialmente fra la 31.a e la 56.a strada, vale a dire nel tratto dove sono riuniti i teatri, i grandi ristoranti, i «music halls», i magazzini di lusso, ecc., ecc. Vi splende, vi fluisce una tale profusione di fuoco multicolore da darvi l'illusione che la vita americana sia tutta pervasa di gioia e di magnificenza. Un piccino piange a grosse lacrime elettriche, perchè vuole i biscotti di una certa fabbrica, e una figura diabolica balla con frenesia fra due spazzolini da denti; sostituiti improvvisamente da una bella ragazza che in negligè fa la sua toilette mattutina. Una ballerina salta la corda, un'altra, spagnola, segue con il tamburello il passo nazionale, ed un'altra ancora, egiziana questa, varia lentamente i suoi atteggiamenti ieratici. Un immenso carro romano fa girar le ruote, mentre le zampe dei cavalli si agitano nel ritmo del galoppo. Aquile gigantesche sormontano bandiere nazionali, lunghe e larghe centinaia di metri, alzano ed abbassano le ali.

Tutto questo dal marciapiedi sino alla vetta dei grattacieli. Si riesce appena a distinguere il particolare, a scorgere gli immensi quadri luminosi, intermittenti e varianti nei color delle luci, che si dispone delle costruzioni o contro le facciate, fanno fiammeggiare nomi di cioccolatti famosi, «spaghetti en reprise» colossali, saponi e «chewing gums», la somma che gli americani masticano di continuo.

Frattanto, nel cielo rosso, verde, bianco di luci, passano aeroplani luminosi splendenti sotto le loro ali inferiori di altre irresistibili «réclames». I frontoni dei teatri, dei concerti, dei cinema, dei giornali, delle chiese, persin delle chiese, che in quella folle corsa alla suggestione commerciale tentano di ricordare le necessità spirituali, gridano nomi, titoli di spettacoli, attrazioni, numeri, notizie...

La metropoli non è più che luce; la notte non è più la notte, essa si colora e si arroventa di un'orgia di vita, di desideri, di impossibilità. Si pensa allora, ci si illude dovrei dire, che l'America abbia trovato il segreto di raddoppiare la vita o per lo meno quello di intensificarla sino all'iperbole. Nuova York di notte sembra il Paradiso, il baluardo definitivo della felicità degli uomini, la terra promessa di tutte le ebbrezze.

Ma non si tratta alla fine che di luce elettrica. E' essa sola che conferisce alle città americane aspetti di agglomerazioni incantate. Che cosa sarebbero, senza la profusione di luce, le loro lunghe strade ornate soltanto di pali di sostegno di matasse di fili di ferro e di rame? Ogni notte l'illuminazione si ripete riservando al viaggiatore l'illusione che egli è giunto in un giorno di festa.

Spessissimo quelle città non hanno altro ornamento ed altra bellezza. Poichè esse riproducono tutte ridotte ad una scala dove ogni fascino si perde (fascino che è quello della grandezza) i caratteri dell'archetipo, della Città Impero. Come sono brutte allora, pesanti e monotone con le diritte perpendicolari strade che le tagliano a fette! Un'espressione del linguaggio corrente dice ben chiaramente la disposizione ordinaria: non si calcolano le distanze per numero di strade, ma per «blocks». Domandate la strada ad un policeman o ad un passante, non vi dirà mai seconda o quarta strada, ma secondo o terzo blocco. Vista dall'alto, una città americana non è che una successione di blocchi. E la rapida crescita, dà alla maggior parte dei quartieri un aspetto improvvisato e provvisorio.

Ma non è raro il caso che anche le più sbiadite città, mostrino con orgoglio dei viali seducenti formati unicamente da ville, suddivise da ridenti giardini senza chiusi (non ho mai veduto in America un giardino cintato) e intramezzate da alberi colossali che ricordano la foresta primitiva. Molte città americane hanno attorno una corona di parchi, tutte o quasi attestano con qualche monumento pubblico, sia pure modesto, «Campidoglio», Ospedale, Biblioteca, la generosità di un benefattore o il sentimento civico e sociale degli abitanti. I più numerosi fra gli edifici pubblici sono i templi, fra i quali — in attesa che sorga il massimo fra i templi americani, la cattedrale protestante di Nuova York, il cui costo di molti milioni di dollari, è stato in pochi giorni interamente coperto per sottoscrizione pubblica — primeggia il Tempio della Scienza Cristiana di Boston.

E' questa una setta abbastanza recente, strana come tutte le sette che pullulano nel paese, o che deve il suo verbo ad una donna, Mary Baker. La Baker, che oggi ha una cinquantina d'anni, ha fatto studi superiori e mostra una speciale conoscenza delle religioni indiane. La sua concezione — ne accenno perchè la Scienza Cristiana ha seguaci numerosi o meglio ancora i seguaci non accennano a squagliarsi come avviene nelle altre sette che sembran sorgere per distrarre in qualche modo la accidiosa vita delle città americane minori e tentar di popolare di idealità i deserti spirituali del Continente — è semplicissima. Secondo la Baker, non c'è che spirito nel mondo. Lo spirito governa onnipotente la materia, motivo per il quale, quando l'uomo è colpito da una malattia non c'è che negar la materia e quindi la malattia.

Condite quest'idea con l'ottimismo americano, con la convinzione che solo l'avvenire conta, non il passato, e con il culto della speranza, e ne vien fuori una bibbia che è stata tirata a milioni di copie (però il libro che val quasi una bibbia e che ha ottenuto l'immediato il maggior successo editoriale in America è la traduzione inglese del romanzo canadese «Maria Chapdelaine» — 6 milioni di copie — ma lo merita e l'opera in fondo è un'esaltazione del cattolicesimo).

In complesso, la signora Baker, ha fatto con la sua «Scienza Cristiana» un ottimo «business» — affare —. Le propagande di religioni nuove sono quasi sempre in America la fonte di buoni guadagni. Il popolo, con tutto l'orgoglio che lo plasma di ritenersi il primo del mondo, è molto ingenuo e abbocca sempre, e, in fatto di religione, raramente si beffa del propagandista, anche quando la dottrina nuova è tale da sollevare il più schietto buonumore. Tutto si più la combatte con serietà.

Prendete per esempio l'idea peregrina che ha avuto l'ottimo reverendo Guthrie — fra parentesi un ardente italofilo; il Governo italiano l'ha recentemente insignito della croce di cavaliere! — Egli per attirar gente nella sua chiesa di S. Mark's in the Bouverie, aveva istituito delle danze greche eseguite da un gruppo di giovani fedeli, scelte fra le più belle. Queste signorine facevano nel tempio della liturgia coreografica. Senonchè il fatto che il rev. Guthrie, esibiva ai fedeli le virtuosità di un corpo di ballo le cui componenti lasciavano vedere le estremità inferiori con una disinvoltura da ballerine di professione, sollevò un putiferio in seno della Chiesa Episcopale e nella stampa. Il vescovo lanciò i suoi fulmini sul Guthrie, ma egli dapprincipio tenne duro, dimostrando che non v'era nulla di immorale nelle sue danze, piene invece di spirito religioso e di fede.

Cedette solo in un punto. Le danzatrici mistiche di Guthrie, simili a quelle del Tempio di Amritsar nel Punjab, ballavano con una specie di camicia da notte aperta da ambo i lati, sino alla cintura. Il reverendo fece ricucir le camicie credendo così di chiuder la bocca a coloro che dicevano di aver ammirato, durante le rappresentazioni nella chiesa di S. Mark's in the Bouverie, delle «gambe nude sino alle reni». Ma i critici non si diedero per vinti. Anche dopo la cucitura proseguirono nella campagna avversa alle danze mistiche e si allearono agli impresari dei vicini teatri di «vaudeville» della 14.a strada che si vedevano portar via i clienti dalla chiesa di Guthrie. Breve, il reverendo è stato costretto a sciogliere il suo corpo di ballo, ma ha detto che sta preparando per i fedeli un'attrazione ancor più seducente di quella che ha dovuto sopprimere.

Parlavamo di Boston. Essa è certamente una fra le più belle città americane, oltre ai musei di arte antica cino-giapponese più ricchi del mondo, vi è una biblioteca pubblica incomparabile, dal vestibolo ricoperto di bellissimi marmi e dipinto da Puvis de Chavannes. E' nella biblioteca di Boston che ho veduto quella graziosa istituzione che oggi è divenuta d'uso corrente in America, una sala di lettura per bambini. Vi sono nella sala delle seggioline attorno a tavole basse, le pareti riproducono dipinti, fatti per attirare e sedurre la fantasia infantile. E i bambini, numerosi e silenziosi, sfogliano attorno ai tavoli grandi libri figurati. Sostituiscono i bibliotecari sorridenti signore o signorine che sottopongono ogni piccolo lettore o lettrice a lunghi, affettuosi interrogatori intramezzati da carezze. Cosicchè i bambini prendono il gusto di frequentare come persone grandi la biblioteca. Ne vengono di quelli che non hanno più di cinque o sei anni.

I Palazzi legislativi, nelle capitali degli Stati americani, sono qualche volta grandiosi anche quando si fa poco conto degli stati che vi sono capitali. La loro mole sta spesso a significare la potenzialità finanziaria dello Stato. Così, quando un cittadino della Pennsilvania vi dice che il «Capitol» di Harrisburg costa trenta milioni di dollari vuol provare che la Pennsilvania è il più ricco Stato dell'Unione.

Fanno eccezione all'uniformità generale talune città che, grazie all'immensità del territorio e alle differenze geografiche e storiche degli Stati Uniti, posseggono una fisonomia a parte ed uno «charme» originale. Così Washington; l'orgoglio della Nazione; di cui dirò a parte; e soprattutto Boston, vecchia capitale coloniale della Nuova Inghilterra che non manca di nobiltà. Ma il suo carattere è più complesso di quello della Capitale federale e la febbre dell'attività moderna ha sommerso in essa la tranquilla dignità dell'antica metropoli intellettuale. Se Boston rimane amica delle lettere e delle arti, non trascura la ricchezza, e i Puritani non riconoscerebbero più la loro città negli aspetti della «Commonwealth» e delle grandi strade dove si allineano le lussuose dimore dai tetti di rame verdognolo.

Anche Baltimora con le sue case di mattoni rossi ha un'originalità che la distingue dalle consorelle dell'Est, mentre nell'estremo Est, San Francisco e Los Angeles, allietate dall'eterna primavera della California, s'adergono in atmosfere luminose di gaiezza e di sole. Al sud del Continente, alla foce del Mississipi, Nuova Orleans, la vecchia città creola dai nomi delle strade latini, rimane un'oasi dolcemente sognante in questo implacabile oceano di uniformità.

Ma la vera, genuina fisonomia americana, l'hanno le cento e cento città mediocri e disgraziate non stabilizzate ancora in una forma organica, o quelle che mai la prenderanno e il destino delle quali è di restare così come sono oggi. Allineate lungo gli interminati percorsi transcontinentali, sembrano dipendenze dirette delle stazioni, elevate in fretta, alla diavola, senza cura e senza gusto; senza pensiero del domani, da gente che non ha nessun desiderio di restarvi, da lavoratori di passaggio, da commercianti improvvisati.

Quante me ne sono passate sotto gli occhi nelle corse attraverso il Continente! Esse hanno nomi che ricordano tutti i paesi del mondo, compreso l'Oriente leggendario e la lontana antichità. Sono delle Nuove Londra, delle Nuove Roma, Manchester, Berlino, Siracusa, Atene, Sparta, Bristol e Medina; slave, magiare, italiane, francesi, tedesche, spagnole, e dai nomi di tribù indiane. Ci si chiede chi le ha fondate; quando e perchè. Un giorno, dieci, quindici, vent'anni fa sorsero. Ma qualunque sia stata la loro origine, qualunque passo misero il loro destino, esse sono, salvo le dimensioni, tutte simili, anche con cento abitanti soltanto, come è il caso per molte, e tutte «città americane».

Città e non villaggi, poichè nessuna manca dei caratteri prettamente urbani. Di villaggi in America non ne ho veduti che nel Canadà francese. Dieci case lungo una strada costituiscono negli Stati Uniti e nel Canadà inglese una città, poichè l'agglomerazione ha tutto quello che una città possiede, dalla strada asfaltata alla fognatura, dal telefono per le grandi distanze alla scuola, alla biblioteca, al cinema, all'albergo, al garage, alla chiesa.

Ciò dipende molto dal fatto che l'agricoltore americano non è un contadino ma un operaio, che fa muovere macchine e motori. E gli operai hanno fatto la città embrionale, e rimasta tale, come hanno potuto.

E le hanno fatte talmente brutte che è probabile che nulla eguagli in Europa la disgraziata estetica della città americana corrente. Ma bisogna pensare alle iniziative che esse attestano e all'attività che dispiegano, bisogna considerare che Chicago con i suoi tre milioni di abitanti, le sue «Avenues», i suoi palazzi ed i suoi parchi, le sue stazioni ferroviarie dove convergono tutte le reti ferroviarie degli Stati Uniti e del Canadà, le sue officine, i suoi mastodontici stabilimenti industriali, la sua borsa mondiale dei grani, la sua prodigiosa ricchezza, ha incominciato per essere una città come le sbiadite mille «towns» senza carattere di cui l'America è costellata.

Neppure cinquant'anni son passati dal suo primo sviluppo sul terreno paludoso del «Michigan Lake».

ARNALDO CIPOLLA.

Le sciagure aviatorie

Due apparecchi precipitano a Cameri
I piloti uccisi

Novara, 20 notte.

Il campo-scuola di aviazione di Cameri è stato colpito da un nuovo e duplice lutto, per la tragica fine di due distinti aviatori. Il tenente Giuseppe Zanetin, di anni 24, fiorentino, stava compiendo felicemente alcuni voli a una altezza non inferiore a 100 metri, quando il suo apparecchio fu visto prima ondeggiare e quindi precipitare. Una manovra sbagliata lo aveva fatto oscillare in modo da non poter più fruire tempestivamente delle leve di comando. Nella tremenda caduta il giovane pilota rimaneva al suolo con gravi ferite. Si provvedeva a trasportarlo d'urgenza all'ospedale. Ma nessuna cura valse a strapparlo alla morte. Egli è spirato stanotte, dopo lunghe sofferenze.

Poco tempo dopo la stessa sorte toccava al maestro pilota Lodovico Zanichelli fu Battista, di anni 26, cremonese, che tanto si era distinto fino ad oggi come pilota e come capo della scuola di Cameri. Innalzatosi a circa 100 metri, il suo biplano riportava improvvisamente lo avvitamento dell'ala sinistra, ed in conseguenza di ciò precipitava verticalmente con spaventosa violenza. Tosto fu un accorrere di gente. Il coraggioso Zanichelli era rimasto ucciso sul colpo. Egli si era sposato da pochi mesi. Aveva all'attivo una brillantissima carriera aerea. Infatti dal 1913 egli apparteneva al campo d'aviazione di Cameri, dove ben presto rifulsero le sue doti di maestro pilota. Egli aveva preparato duemila piloti per la guerra e aveva compiuto quarantamila voli.

Due sciagure automobilistiche a Parigi
Due vittime - Un'attrice moribonda

Parigi, 20, mattino.

Un tragico accidente automobilistico è avvenuto ieri sera, alle 21.15, a Saint Cyr. Una automobile nella quale avevano preso posto i soldati Calmette, figlio dell'ex direttore del Figaro, e il suo compagno Delaunay, figlio del noto chirurgo, entrambi appartenenti al centro di meteorologia militare di Saint Cyr, tornavano da Parigi, quando in seguito ad un brusco colpo al volante la vettura, che era condotta da Calmette, si infranse contro un albero. I due giovani rimasero uccisi sul colpo. I loro cadaveri sono stati trasportati all'ospedale militare di Versailles.

Un altro grave accidente automobilistico è avvenuto a Parigi. Vittima una delle più graziose artiste parigine, la signora Dionisia Hebert, d'anni 22. Essa aveva assistito ad una prova dello spettacolo in preparazione al Teatro dei Campi Elisi, e tornava a casa sua in un tassametro alle 2 del mattino, quando la vettura venne urtata con estrema violenza da un autocarro carico di legname che si recava ai mercati centrali. L'urto fu terribile. Il tassametro venne lanciato a parecchi metri di distanza, dove si capovolse, mentre le persone che vi si trovavano erano lanciate lontano. Lo chauffeur si rialzò incolume, ma la signorina Hebert giaceva inanimata e sanguinante. Trasportata all'ospedale, la signorina Hebert, che aveva multiple fratture e contusioni in particolar modo alle gambe e alla testa, dovette subire d'urgenza l'amputazione del piede destro. Si teme anche la frattura del cranio. Il suo stato inspira le più vive inquietudini. Il commissario di polizia del quartiere ha proceduto all'arresto dello *chauffeur* del tassametro, quale responsabile dell'investimento, in quanto che egli non aveva osservato le prescrizioni del codice della strada.

Un piroscafo alla deriva per tre giorni nel Tirreno

Napoli, 20, notte.

Alcuni giorni or sono partiva da Messina il rimorchiatore «Angelo Laviosa», che rimorchiava il piroscafo «Scampolo», una nave di duemila tonnellate inscritta al compartimento di Genova. Sullo «Scampolo», per le manovre ordinarie, vi erano quattro marinai. Da principio la navigazione fu ottima. Ma il giorno 17 una improvvisa, violenta tempesta mise in pericolo le due navi. Il «Laviosa», oltrechè con le onde, doveva lottare per l'intralcio che gli dava il peso morto della nave rimorchiata. Il capitano del «Laviosa», Maccera, compì con abnegazione ogni sforzo, coadiuvato dall'equipaggio, per non giungere alla decisione estrema e dolorosa di abbandonare il rimorchio dello «Scampolo», ma alla fine dovettero essere tagliati i cavi e la nave andò alla deriva con i quattro disgraziati che erano a bordo.

Appena giunto a Napoli, il comandante del «Laviosa» faceva regolare rapporto alle Autorità marittime e venivano disposte sollecitissime indagini per la ricerca dello «Scampolo». Alle ricerche partecipavano anche due idrovolanti. Stamane al comandante della base navale giungeva un radiogramma dal cacciatorpediniere «Pontiere», il quale segnalava di aver ricevuto un altro radiogramma dal comandante del piroscafo inglese «Kasena», in navigazione nelle acque del nostro golfo.

Il comandante del «Kasena» comunicava di aver incontrato il piroscafo «Scampolo» e di aver fatto calare in mare le scialuppe sotto i bordi della nave per raccogliere i quattro naufraghi. E' stato intanto disposto immediatamente la partenza di due rimorchiatori della Regia Marina per tentare di salvare anche il piroscafo alla deriva.

Due banditi fulminati
da un eroico maresciallo

Napoli, 20 notte.

Un gravissimo conflitto fra malfattori e carabinieri si è svolto nelle campagne di Poggio Marino. Il maresciallo Antonio Baiano, comandante la locale stazione, insieme al brigadiere Santillo, al carabiniere Pandolfi, in seguito a confidenze avute, riusciva a sorprendere due pericolosi banditi: Antonio Buono e Andrea Russo, latitanti da parecchio tempo e colpiti da parecchi mandati di cattura. I malfattori al sopraggiungere dei carabinieri si davano alla fuga, rifugiandosi in una siepe vicina ed esplodendo alcuni colpi di pistola contro i militi, colpi che per fortuna andarono a vuoto. Ad un certo momento il maresciallo Baiano, che precedeva i due militi, si trovava faccia a faccia con i banditi, i quali lo facevano segno ad altri colpi andati nuovamente a vuoto. Dato il pericolo imminente, il maresciallo Baiano imbracciava il moschetto e ne faceva partire due colpi, che raggiungevano in pieno i malfattori, abbattendoli. Il Buono cessava di vivere poco dopo, mentre il Russo rimaneva gravemente ferito alle braccia ed alle gambe.

Un mutilato che si impicca in carcere
con i lacci dell'apparecchio ortopedico

Roma, 20 mattino.

Si ha da Terni: Il mutilato di guerra Querino Nazzareno, di anni 25, venne ieri a lite nell'interno dello stabilimento Alti Forni, dove era impiegato, con il magazziniere Calandri e in un impeto d'ira gli esplose contro un colpo di rivoltella, ferendolo leggermente di striscio al fianco sinistro. Il ferito venne giudicato guaribile in 12 giorni. Il mutilato venne tratto in arresto. Questa sera il Querino, che si trovava nelle Carceri mandamentali a disposizione dell'autorità giudiziaria, preso da vivo pentimento per il gesto di violenza compiuto, decideva di porre fine ai suoi giorni. Approfittando della poca sorveglianza, egli ha tolto alcuni robusti lacci dall'apparecchio ortopedico che aveva applicato all'arto mutilato, e, dopo averne formato un nodo scorsoio, si è impiccato. La notizia ha prodotto penosissima impressione perchè il povero giovane era amato e stimato.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Marzo 1925

Mercato calmo, in principio di riunione più sostenuto, poscia meno fermo su realizzi. Molto ben tenute le Italiana Gas, le Elettr. Alta Italia e le Sip. I Cambi pressochè invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 82,90) 82,80 — Consolidato 5 % (97,70-97,50, 97,675), 97,80; med. 97,675 — Banca Italia 1865 — Banca Commerciale 1515-1505, 1508 — Credito Italiano 1015-1000, 1000 — Banco Roma 122 — Banca Agricola 209 — Consorzio Mob. 310 n. — Mittel 286 — Meridionali 746, 750 n. — Rubattino 800-795, 795 — Navig. A. I. 334 — Sabaudo 375 — Cosulich [illegible] — Italiana Gas opt. 585-570, 583,50 — Consumatori Gas 860-835, 846 — Elettricità Alta Italia 438-432, 432 — Sip 342-338, 338,50 — [illegible]

Cambi: Parigi 127,70-127,65, 127,65 — Svizzera 471,75 — Londra 117,75-117,70, 117,67,5 n. — Germania 5,00 — Spagna 349,75 n. — Belgio 124,20-124,05, 124,50 — New York 24,64-24,63, 24,63 n.

BORSA DI MILANO. [illegible]

BORSA DI GENOVA. [illegible]

BORSA DI ROMA. [illegible]

BORSA DI TRIESTE. [illegible]

BORSA DI FIRENZE. [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI [illegible]

MEDIA DEI CAMBI [illegible]

BORSE ESTERE [illegible]

MERCATO DEI METALLI [illegible]

MERCATO DEI COTONI [illegible]

CRONACA CITTADINA

Parziale ripresa del lavoro negli stabilimenti metallurgici

La "Fiat,, si riaprirà lunedì

Per quanto la notizia della cessazione dello sciopero fosse già conosciuta a tarda ora dell'altra sera, la grande maggioranza delle maestranze non ne era ancora informata; soltanto ieri mattina, dai giornali, la deliberazione della Fiom di riprendere il lavoro fu nota, tuttavia in tempo a recarsi agli stabilimenti e furono senz'altro ammessi al lavoro, così che questo potè essere regolarmente ripreso.

Non altrettanto è avvenuto per i reparti della Fiat al Lingotto e nelle altre fabbriche cosidette controllate che dipendono dal grande organismo automobilistico. Gli operai, all'ingresso [illegible], che si sono presentati per riprendere il lavoro, secondo le disposizioni della Fiom, trovarono tutti gli stabilimenti chiusi e dovettero ritornarsene indietro. Come si può ben comprendere, i commenti furono infiniti fra la massa operaia che non sapeva trovare una spiegazione del provvedimento adottato dalla direzione della Fiat. Il Comitato di agitazione, avvisato della mancata apertura dei reparti della Fiat, non ha potuto conoscere le ragioni della continuata chiusura ed ha diramato questo comunicato, che ci è stato trasmesso con preghiera di pubblicazione:

«La Fiom, soddisfatta della manifestazione compiuta dai suoi aderenti e simpatizzanti, ha ordinato l'altra sera la cessazione dello sciopero per consentire poi, dopo la regolare ripresa del lavoro, una discussione calma ed obbiettiva sulle condizioni salariali delle maestranze. A questo gesto di pacificazione ieri mattina la Fiat ha risposto tenendo chiusi tutti i suoi stabilimenti, [illegible] Fiom stata avvertita che le trattative iniziate colla rappresentanza delle Commissioni interne dovevano considerarsi semplicemente sospese. Di questo atto, il quale ha tutta l'apparenza di una grossolana provocazione, giudicherà la cittadinanza. La Fiom vigila sulla situazione e non ha nulla da modificare delle sue precedenti deliberazioni. Le maestranze delle altre aziende devono attenersi alle disposizioni date.

«Alcuni industriali hanno lamentato di non avere avuto comunicazioni dirette della deliberazione di cessazione dello sciopero, e di non avere così potuto dare le disposizioni necessarie perchè il lavoro venisse ripreso regolarmente stamane. La Fiom non ha nulla a rimproverarsi. L'Amma ha sostanzialmente rotto in tempo ogni rapporto colla organizzazione operaia, rifiutando ripetutamente il suo intervento ufficiale anche quando era richiesto dal Regolamento di fabbrica, e la Fiom non ha quindi altro mezzo per comunicare cogli industriali fuori di quello della Stampa.

«La chiusura dello sciopero di Torino viene sfruttata dagli scrittori del quotidiano comunista per dare sfogo al loro malcontenuto livore dei giorni passati. La cosa era prevista. Il Comitato centrale della Fiom ha la coscienza tranquilla e risponde alle contumelie col suo disprezzo. Lo sciopero era stato proclamato per una dimostrazione di forza e nessuno, che non sia in malafede, può negare che abbia raggiunto abbondantemente il suo scopo».

Abbiamo creduto indispensabile rivolgerci direttamente alla Direzione della Fiat per conoscere le vere ragioni della mancata riapertura dei reparti. Da uno dei dirigenti ci è stato risposto che gli stabilimenti saranno riaperti regolarmente lunedì mattina. Il ritardo nella ripresa del lavoro non è dovuto assolutamente ad alcun ripicco della Direzione, ma semplicemente a ragioni tecniche. Per la sua vastità e per la concatenazione dei vari reparti la Fiat non può improvvisamente riprendere la sua regolare attività e perciò si è dovuto fissare la riapertura a lunedì mattina allo scopo di prendere tutte le necessarie disposizioni d'ordine, tanto allo stabilimento del Lingotto quanto nelle altre fabbriche controllate. Qualunque altra interpretazione dell'atto della Direzione della Fiat sarebbe arbitraria ed inesatta, secondo le dichiarazioni che ci sono state fatte.

In merito alle trattative sul caro viveri iniziate alla Fiat tra la Direzione dello Stabilimento ed i rappresentanti delle Commissioni interne — trattative che nel comunicato della Fiom vengono dichiarate sospese — nulla ufficialmente risulta, ma se le nostre informazioni sono esatte si è alla ricerca di una formula che salvando i diritti della organizzazione, conceda alla Direzione della Fiat di trattare la vertenza economica direttamente colle maestranze.

La Fiom chiederebbe nella sua qualità di rappresentante legale degli operai metallurgici di partecipare a queste trattative, e si accontenterebbe che un suo delegato fosse autorizzato ad assistere i rappresentanti delle Commissioni interne. Su questa base non sembra escluso che si possa addivenire ad un accordo.

Ad ogni modo è certo che le trattative saranno riprese nella prossima settimana; basta per questo richiamarsi alle chiare ed esplicite dichiarazioni fatte l'altro giorno dal senatore Agnelli ad un nostro redattore.

* *

Il Sindacato fascista operai metallurgici comunica: «Tutti i fascisti metallurgici, tutti gli iscritti al Sindacato metallurgico, addetti alla Fiat Lingotto e altre sezioni Fiat, sono pregati di passare domani mattina, domenica, alle ore 10 in via Bogino 6 per importantissime e urgenti comunicazioni».

Una lettera dell'on. Buozzi sulle condizioni di salario

L'on. Buozzi ci manda questa lettera di risposta ad alcune affermazioni dell'on. Mazzini sulle condizioni di salario dei metallurgici:

Signor Direttore,

A proposito dello sciopero dei metallurgici e meccanici, un giornale del mattino ha pubblicato un'intervista coll'on. Mazzini sulla quale le sarò grato se vorrà pubblicare quanto in appresso.

L'on. Mazzini sostiene che la varia specializzazione delle industrie metallurgiche e meccaniche torinesi rende [illegible] impossibile il poter fare delle trattative uniche per tutti gli stabilimenti [illegible] concordate [illegible] dall'A.M.M.A. [illegible] della F.I.O.M.

La F.I.O.M. è perfettamente d'accordo coll'on. Mazzini se egli vuole affermare che i sistemi salariali devono essere studiati in relazione delle esigenze delle diverse industrie. Difatti, la F.I.O.M. non ha mai chiesto norme rigide che avessero per iscopo di costringere in tutte le condizioni di lavoro delle officine più svariate. Essa anzi, anche quando ha lottato per degli accordi generali, ha saputo tenere largo conto delle particolari esigenze tecniche delle diverse branche industriali, e delle possibilità della grande e della piccola industria. Così — a Torino come altrove — gli operai metallurgici e meccanici sono rimunerati del loro lavoro coi più svariati sistemi di cottimo, e cioè: cottimo collettivo per grandi masse, cottimo a squadre, cottimo individuale, cottimo a tempo o a prezzo, a peso o a pezzo, senza che la F.I.O.M. se ne lamenti.

La F.I.O.M. non si oppose mai a qualunque tentativo avente per iscopo di intensificare la produzione e ridurre i prezzi di costo. E se si vuole un esempio, eccolo: Quando la F.I.A.T. manifestò il desiderio di tentare un grande esperimento di cottimo collettivo, si trovò consenzienti contro il parere di non pochi operai ed impiegati. L'esperimento diede buona prova. I 15.000 operai dello stabilimento del Lingotto lavorano con un cottimo unico: l'importo di tante ore di lavoro per ogni vettura, e noi non ci sognammo mai di chiedere l'estensione dello stesso sistema di cottimo agli altri stabilimenti della F.I.A.T. o a quelli di altre Società. Ancora. Esistono stabilimenti nei quali essendo la maestranza composta esclusivamente di uomini in maggioranza operai abili, la media generale del salario supera del 30 e del 40 per cento quella di altri stabilimenti a maestranze composte prevalentemente di manovali, di giovani operai e di donne. Nessuno pensa ad eliminare tali differenze. La F.I.O.M. non è diretta da uomini che si dilettano di astrazioni, e se l'on. Mazzini vuole affermare la impossibilità di sottoporre tutte le branche della metallurgia e della meccanica a norme salariali rigide, ripete ciò che la F.I.O.M. afferma da epoca di molto precedente a quella della sua assunzione a capo dell'organizzazione industriale. Però, da ciò alla contrarietà dell'A.M.M.A. — non so se condivisa dall'on. Mazzini — a qualsiasi accordo di carattere generale e a qualsiasi rapporto colle organizzazioni operaie, ci corre parecchio.

In tutti i paesi industrialmente più avanzati sono proprio le organizzazioni industriali che desiderano — per evitare concorrenze sleali ed inumane sulla mano d'opera — regolare con accordi generali i minimi di salario, i compensi per lavoro straordinario e notturno, e le indennità di ferie e di licenziamento. Accordi di tal genere ne esistono anche in Italia per altre categorie di lavoratori e sarebbe veramente interessante che l'A.M.M.A. e l'on. Mazzini, anzichè rifiutarsi di discutere colle organizzazioni operaie, si provassero a dimostrare — di fronte a competenti — per quali ragioni i metallurgici di Torino non debbano avere regolate le loro condizioni di lavoro a somiglianza dei loro colleghi di altri centri industriali ancora più complessi.

In quanto ai salari, l'on. Mazzini dice che a Torino non esiste una vertenza, ma io affermo che esiste qualche cosa di più. Esiste un sordo e diffuso malcontento al quale occorre porre rimedio se non si vogliono altri scioperi. La manifestazione di questi giorni non sarebbe riuscita così imponente se non esistesse un profondo disagio economico e morale, aggravato dall'incertezza del domani. I modesti aumenti concessi per il tramite delle Commissioni interne sono stati accettati pro bono pacis malgrado fossero insufficienti, e sono stati più che divorati dall'aumento del costo della vita. I metallurgici e meccanici guardano al domani con giustificata apprensione perchè in questo periodo di instabilità dei mercati, non esiste per loro — mentre esiste per altre categorie — un'accordo generale che stabilisca una equa revisione periodica dei salari in relazione delle fluttuazioni del costo della vita. Se a ciò si aggiunge il disagio morale provocato dal rifiuto dell'A.M.M.A. di trattare colle organizzazioni operaie, si vedrà che c'è in atto qualche cosa di più di una semplice vertenza salariale.

Ed ora alcune considerazioni sulle cifre, le quali non dovrebbero essere materia opinabile! Per dimostrare che le condizioni attuali degli operai metallurgici e meccanici non sono peggiori di quelle dell'anteguerra, l'on. Mazzini ha voluto pubblicare una tabellina la quale ha... il solo difetto di partire da un indice errato. Che qualche impiegato della A.M.M.A. abbia segnato, per il 1913, una media dei salari di L. 3,63 passi! (La statistica, si sa, richiede buona volontà e pazienza che non sono di tutti!). Ma che l'on. Mazzini abbia voluto darla a bere al pubblico è il colmo.

L'on. Mazzini — che è industriale meccanico — non può ignorare che, nel 1913, un'operaio appena mediocre aveva 80 cent. di paga nominale oraria, oltre al cottimo. La paga nominale degli operai variava da 40 a 60 cent. all'ora, oltre al cottimo. Le L. 3,63 da cui parte l'on. Mazzini per affermare che gli operai non hanno da lamentarsi, si riferiscono alla paga nominale escluso il cottimo, o ai manovali o — come ho detto — ad una cifra segnata a caso. E se l'on. Mazzini vorrà sincerarsene non ha che da andare a consultare un documento dell'ing. Fornaca: la relazione presentata nel 1921 per l'industria automobilistica alla «Commissione d'indagine sulle condizioni delle industrie», dalla quale apprenderà che al dicembre del 1913 le paghe medie globali della F.I.A.T. erano le seguenti: manovali L. 3,[illegible] al giorno (quindi già di più delle 3,63 dell'on. Mazzini); operai percentualisti L. 5,70; operai cottimisti L. 6,95; — media generale L. 6,00 al giorno. Le altre fabbriche di automobili avevano allora, ed hanno tuttora, medie corrispondenti all'incirca a quelle della F.I.A.T.

E' vero che i salari delle fabbriche di automobili sono stati sempre superiori a quelli delle altre industrie. Ma se l'on. Mazzini vorrà consultare un'altro documento non mio e non sospetto, e precisamente il lodo del senatore Salmoiraghi su uno sciopero del 1913, apprenderà che in tale anno la media generale dei salari delle Officine Diatto di Torino (materiale mobile ferroviario) era di poco inferiore alle cinque lire al giorno.

Perchè poi l'on. Mazzini — al quale non mancano certo pubblicazioni di ogni genere — si sia limitato a citare gli indici del costo della vita fino all'ottobre scorso, quasi che da allora il costo della vita sia diminuito invece che aumentato, non si riesce a spiegare. Comunque, da ottobre gli indici citati dall'on. Mazzini hanno... progredito come segue:

	Bachi	Camera Commercio Milano	Municipio Milano
Ottobre	[illegible]	568	546
Novembre	[illegible]	578	562
Dicembre	[illegible]	[illegible]	572
Gennaio	[illegible]	[illegible]	574
Febbraio	—	623	566

Dopodichè, se l'on. Mazzini volesse ragguagliare i salari al costo della vita, la F.I.O.M. sarebbe disposta a prendere per base il più basso di tali indici, quello del Municipio di Milano, e così la media degli stabilimenti automobilistici dovrebbe essere portata a lire 35 circa, invece delle 28 attuali. L'on. Mazzini sa che la F.I.O.M. non chiede tanto, pur sostenendo la necessità di sensibili aumenti di salario; e sa ancora che le maestranze desiderano che l'A.M.M.A. — che è una organizzazione — riconosca l'organizzazione operaia e discuta con essa [illegible] la tranquillità. [illegible] diritto [illegible] una dimostrazione [illegible] altre agitazioni, la colpa non sarà certo della F.I.O.M. e delle maestranze.

Bruno Buozzi.

Il Congresso di sociologia

Nella sua seduta dell'altra sera, l'Istituto di sociologia si è occupato dei problemi cogenti della Società delle Nazioni. La discussione si svolse principalmente intorno al Protocollo di Ginevra, e al mistero in evidenza tutte le difficoltà tecniche e politiche per una rapida applicazione del protocollo stesso, per la determinazione della [illegible] aggressore, per le sanzioni. Fu rilevata l'importanza dell'ammissione della Germania [illegible] preparare [illegible] Russia. Fu espresso il concetto che, invece di limitare l'attività della Lega alle faccende europee, occorre interessarsi anche dei problemi americani, [illegible] gli Stati Uniti ad accedere alla Società delle Nazioni, [illegible] quindi l'universalità.

La Lega agricoltori piemontesi e l'imposta sul reddito

Il Consiglio generale della Lega agricoltori piemontesi ha votato i due seguenti ordini del giorno inviati alla F.I.S.A. affinchè a mezzo di organizzazione nazionale rappresentante gli interessi degli agricoltori, si faccia interprete presso il Governo del pensiero di questi nei riguardi dei recenti provvedimenti per l'imposta complementare sul reddito e per l'esenzione dei minimi imponibili:

I. — «Esaminato il D. M. 20 febbraio 1925 (*Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio, n. 49) per cui gli estimi censuari dovrebbero fin da quest'anno essere moltiplicati per 4 agli effetti dell'imposta complementare globale progressiva sul reddito, il Consiglio generale della Lega agricoltori piemontesi dichiara di non poter assolutamente consentire alla presunzione governativa che i redditi dominicali dei terreni siano cresciuti di 4 volte dal 1914 ad oggi. Rileva infatti che la maggior parte dei proprietari fondiari percepiscono tutt'ora canoni di affitto fissati in base a contratti non recenti, che non rispecchiano pertanto nè le condizioni presenti nè tanto meno quelle presunte in relazione all'imposta complementare».

II. — «Esaminato il R. D. 26 ottobre 1924, N. 1613 sul riordinamento delle aliquote dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e particolarmente l'art. 2 di tale decreto, in cui sono determinati i nuovi minimi imponibili per i redditi di categoria B e C, il Consiglio generale della Lega agricoltori piemontesi, rileva che le disposizioni in esso contenute, come pure la quadruplicazione degli estimi censuari per la commisurazione di detti minimi imponibili, non potranno decorrere che dal 1.o gennaio 1925.

«Tali disposizioni, messe a confronto con analoghi provvedimenti legislativi, per cui gli imponibili dei fabbricati sono stati quadruplicati agli effetti dell'imposta fabbricati e quelli dei terreni sono pure stati quadruplicati agli effetti dell'imposta complementare sui redditi, — ciò a partire dal 1.o gennaio 1925, manifestano da parte del legislatore una disparità di criterio e di trattamento poco equa nei confronti del contribuente, che si vede trattato con due pesi e due misure, a seconda che il criterio della quadruplicazione torna a suo favore o disfavore. In quest'ultimo caso, infatti, la quadruplicazione ha un'applicazione immediata mentre nel primo caso avrà effetto solo fra quattro anni, quando cioè le vicende dell'economia agraria e nazionale potrebbero essere mutate in tal modo da richiedere ben altri provvedimenti.

«La Lega agricoltori piemontesi, pur riconoscendo che il Governo debba anzitutto preoccuparsi di dare al bilancio dello Stato uno stabile assestamento in relazione alle nuove provvidenze legislative tributarie, fa voti che tale assestamento non si faccia ad esclusivo detrimento della classe dei piccoli proprietari agricoltori, la quale, mentre s'è vista colpita da nuove imposte assai gravose ed ha subìto la naturale e generale maggiorazione delle vecchie, vede rinviata a lunga scadenza la logica estensione ai minimi imponibili di quei criteri di revisione di tutto il nostro sistema tributario, che per ora hanno avuto applicazione solo in quantochè aggravano l'onere del contribuente».

La Missione argentina all'Istituto di commercio

La Commissione argentina ha visitato il nostro fiorente Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Accompagnato dal senatore Brondi, presidente del Consiglio di amministrazione, S. E. Perez fu ricevuto dal direttore, prof. Gribaudi, e da tutti gli studenti, che gli fecero una calda ovazione. Nell'aula magna, il senatore Brondi salutò la Missione argentina, ricordando gli antichi vincoli che uniscono anche nel campo intellettuale l'Italia e l'Argentina. Il professore Gribaudi spiegò l'ordinamento dell'Istituto, accennando ai posti già occupati dai 900 laureati in commercio nei diversi campi delle industrie, delle Banche e delle aziende commerciali private, richiamò l'attenzione della Missione sulle tesi svolte da parecchi laureati su temi che interessano la economia dell'Argentina e delle altre Repubbliche dell'America latina.

Il ministro Perez rispose al saluto del presidente e del direttore dimostrando la propria ammirazione per l'ordinamento dell'Istituto e per l'importanza che in esso si dà agli studi che si riferiscono alle relazioni commerciali fra l'Italia e l'Argentina. Promise di far avere all'Istituto le pubblicazioni statistiche del suo paese e raccomandò agli studenti lo studio della lingua spagnuola e di tutte le questioni che si riferiscono all'Argentina. Il senatore Teofilo Rossi ha quindi risposto ad un saluto del direttore, ricordando l'opera da lui svolta a favore degli Istituti superiori di commercio.

Gli allievi argentini dell'Istituto hanno offerto, a mezzo del loro compagno Cesarani, una pergamena al ministro Perez.

La Missione infine visitò i locali dell'Istituto. Nel cortile il ministro Perez ha posato, fra gli studenti, in una film, che sarà proiettata in Argentina.

Sciopero di tessili composto

Un centinaio circa di operaie della Ditta Giorcelli con sede alla Tesoriera, avevano proclamato lo sciopero fin dal 17 corr. per ottenere un congruo aumento di caro viveri. Assistite dal Segretario del Sindacato tessili confederale Chignoli, ed in due distinte riunioni avvenute presso la Ditta con l'intervento del direttore signor Colonna e del proprietario ing. Vladimiro Giorcelli, e presso la A.P.I.T. rappresentata dal suo direttore prof. Crosa, si addivenne ad un accordo mediante il quale la maestranza ha deciso di riprendere il lavoro lunedì mattina. Alle scioperanti verrà applicato l'ultimo aumento concesso agli operai cotonieri, aumento che da parte della Ditta in oggetto non era stato effettuato. Se però nello Stabilimento Giorcelli si riprende lunedì il lavoro, con l'aumento suddetto, non è peraltro cessata l'agitazione di quel personale, ed il Sindacato tessili, in considerazione delle molteplici anomalie rilevate, presenterà ulteriori e specificate richieste tendenti ad ottenere un miglior trattamento generale con l'applicazione di un regolare contratto di lavoro, che metta delle maestranze in migliori condizioni morali ed economiche.

Il Consiglio direttivo della Nuova associazione esercenti

Il Comitato elettorale di organizzazione e difesa della nuova Associazione esercenti, commercianti e industriali, la quale si propone di ottenere [illegible] riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale, di arginare l'aumento dei fitti dei locali ad uso di commercio, di rendere più equa e sopportabile la pressione fiscale, ha tenuto la sua prima riunione. Si è eletto un Consiglio direttivo provvisorio che è riuscito composto dei signori: Cuzzupoli rag. Piero, presidente; gr. uff. Ballarini avv. Eauprianzo, segretario generale; Barone avv. Gioachino, vice-segretario generale; Corrado avv. Luigi, vice-segretario generale; sig. Carnevale, segretario amministrativo; cav. Leporini, sig. Lovisolo, sig. Rubino, cav. uff. Arena dott. Milone, sig. Ferrero, sig. Davico, cav. Fiore, cav. De Franco, sig. Brosio, consiglieri.

All'Associazione elettrotecnica italiana

All'Associazione elettrotecnica italiana, si è tenuta iersera una riunione, nella quale dopo una commemorazione dell'ex-presidente ing. Vittorio Tedeschi fatta dall'ing. Soleri, il presidente della Sezione, ing. Carlo Palestrino ha tenuto una conferenza sul tema: «La questione delle differenti frequenze negli scambi in energia, fra le grandi reti di distribuzione». Questo argomento che interessa ed appassiona i tecnici per il completo sfruttamento dell'energia idraulica d'Italia, è stato attentamente seguito dai soci, i quali hanno calorosamente applaudito il conferenziere.

Pro cucina malati poveri

L'Opera Pia Cucine Malati Poveri annuncia per oggi, sabato, alle 17, il suo primo concerto. Il piccolo violinista Beppe Monetti e la pianista Emma Lenzi eseguiranno musiche di Mozart, Rameau, Scarlatti, Beethoven, Debussy.

L'Istituto per le Figlie dei militari nel 25° anno di regno dei Sovrani

Alle grandi manifestazioni di giubilo e di devozione che gli Italiani si appresiano a compiere in onore dei Sovrani, in occasione del loro 25.o anniversario di Regno, l'Istituto nazionale per le Figlie dei Militari in Torino, concorrerà in una forma simpatica ed utilissima. Il Consiglio direttivo, rievocando i sentimenti di viva gratitudine che legano l'Istituto alla Real Casa Sabauda, dalla quale ebbe, tra i tanti segni di benevolenza, anche il dono superbo dell'artistica sede della Villa della Regina, ha deliberato di aprire una sottoscrizione per la fondazione di posti gratuiti perpetui a favore di orfane di guerra, figlie di invalidi e feriti, da intitolarsi al nome augusto di «S. M. il Re Vittorio Emanuele III».

Il Sovrano ha degnato manifestare il suo alto gradimento per questa iniziativa, la quale troverà senza dubbio entusiastico consenso da parte di tutti gli Italiani, che all'Istituto guardarono sempre con viva simpatia e con vigile affetto. I nomi degli oblatori saranno ricordati in un artistico Album da presentarsi in deferente omaggio al Re ed alla Regina d'Italia. Le oblazioni possono fin d'ora inviarsi al Comitato residente in Torino, presso la sede dell'Istituto, via Figlie dei Militari, 25.

Il Principe Ereditario a Torino

Ci risulta che ieri sera è partito da Roma in forma privatissima, diretto a Torino, S. A. il Principe Ereditario, che giungerà questa mattina a Porta Nuova, alle 9,35, col diretto ordinario.

Secondo quanto ci viene segnalato, il Principe ha intrapreso questo viaggio per il desiderio di assistere questa sera, al Teatro Regio, alla prima rappresentazione del «Nerone», di Boito.

Tra alcuni giorni sarà a Torino S. M. la Regina Elena, che viene a visitare la Principessa Jolanda, la cui maternità è prossima.

Per gli ufficiali in congedo

Per domani domenica, alle ore 9,30, gli ufficiali in congedo sono invitati a recarsi all'Arsenale R. E. (piazza Borgo Dora, 3) per una visita ai materiali vari (carri armati, carrelli per traino artiglierie, ecc.). Il capitano del R. Arsenale sig. Marcello Cigliolini ne illustrerà le principali caratteristiche tecniche.

La morte dell'operaio accoltellato dalla moglie

All'Asilanteria Martini ha cessato di vivere, dopo un lungo periodo di degenza, il meccanico Carlo Astigiano, d'anni 37, che due settimane fa era stato ferito gravemente dalla moglie, con un colpo di coltello all'inguine. Si ricorda come avvenne il drammatico fatto. Fra l'Astigiano e la moglie, Maria Vichiolo di 34 anni, abitante in via Cuneo, 4, non correvano i migliori rapporti. Essi non erano nati uno per l'altro; ed invece di farsi buona compagnia, si sopportavano malvolentieri. Inoltre una latteria gestita dalla moglie anzichè prosperare faceva magri affari, ed anche questo contribuiva ad acuire il disagio del disgraziato *ménage*.

La violenta scena del ferimento avvenne domenica 8 marzo. Il marito era tornato a casa ubbriaco, essendosi abbandonato ad una debolezza divenuta per lui abitudinaria: il vino.

Quasi subito fra marito e moglie nacque un contrasto: e l'Astigiano, lasciandosi dominare dall'intolleranza, afferrò la donna alla gola, stringendola contro un tavolo. La Vichiolo si trovò un coltello a portata di mano; lo brandì e ne vibrò un colpo al ventre dell'aggressore. Gravemente ferito l'Astigiano fu trasportato all'Asilanteria Martini. Venne medicato e ricoverato; ma invece di migliorare, il suo stato andò peggiorando. Durante gli ultimi tre giorni egli perdette anche la conoscenza. La sua agonia non fu dolorosa. Il cadavere fu sottoposto ad una minuta autopsia. I medici constatarono però, che a provocare la morte contribuirono anche fatti bronchiali, sopravvenuti durante la degenza per il ferimento.

Un camion contro un tram

Il camion militare 56-17, carico di carabinieri addetti al Commissariato di P. S. San Paolo, condotto dal soldato Virgilio Balestro, appartenente al 1.o Corpo automobilisti alla «Caserma Cavalli», svoltando da via Borge in via Villafranca, cozzava contro la vettura tramviaria N. 3. Nell'urto l'autocarro riportò guasti alle ruote anteriori ed al motore ed il tram avarie alla piattaforma anteriore nonchè la rottura dei cristalli. Da un frantumo di vetro veniva ferito al sopracciglio sinistro il manovratore Giacomo Campesi, abitante in corso Casale, 328. Il tramviere ferito venne accompagnato dalla guardia Pastorini all'ospedale Martini dove ebbe le cure del caso. Guarirà in 8 giorni. Nessun danno subirono i carabinieri che si trovavano sul camion come pure i passeggeri che stavano sul tram.

La vecchia uccisa dall'automobile

E' stata identificata la povera vecchia che ieri in piazza Emanuele Filiberto fu investita mortalmente da un'automobile. E' tale Lucia Robba ved. Gallina, di 75 anni, abitante in via Pollenzo, 37. Non si tratta di una mendicante, come aveva fatto pensare lo stato delle sue vesti dopo l'investimento, ma di una donna di civile condizione. L'identificazione avvenne ad opera del figlio Carlo, negoziante in vini.

Seguendo la Cronaca

La puzzlemania e il "Guerin Meschino,,

Dell'epidemia dei puzzles che imperversa in tutto il mondo si occupa — ve lo figurate come? — il *Guerin Meschino* di questa settimana, al quale hanno collaborato come sempre i più brillanti umoristi del giornalismo, fra cui Franco Bianchi, Arnaldo Fraccaroli, Giovacchino Forzano, Ettore Janni, Arnaldo Sartori, Renato Simoni e Carlo Veneziani e i caricaturisti Manca, Bartoli, Giros, Risi, [illegible] e Portaluppi.

Nello stesso numero del *Guerino* sono passati in rivista tutti gli avvenimenti del mondo; dalla tassa sugli scambi al giurì per l'on. Finzi, dai decreti sulle Borse alla difesa delle bellezze naturali (senza allusione all'on. Lanfranconi) da Farinacci ai fratelli Spalla.

L'abbonamento, con diritto al bellissimo almanacco, non costa che L. 12,50 l'anno. Da oggi al 31 dicembre, L. 10; all'estero il doppio. Abbonarsi significa assicurarsi contro la malinconia.

Inviare l'importo all'amministrazione del *Guerin Meschino* — Galleria Vittorio Emanuele (Agenzia Nord) — Milano.

Un'eco del delitto Bertarione

L'autorità giudiziaria, con sentenza della Sezione di Accusa, ha messo la pietra su un triste fatto che a suo tempo destò il più vivo interessamento della cittadinanza, cioè sull'uccisione dello studente Luigi Bertarione. Le ombre di questo mistero non sono state diradate. La fidanzata del giovine, Angela Maria Gillio e un amico della vittima, il commerciante Provvido Zucchi, che, come si ricorderà, qualche giorno dopo il fatto vennero arrestati ed in seguito scarcerati, sono stati in questi giorni dalla Sezione di Accusa presso la nostra Corte d'Appello definitivamente prosciolti. La ragazza fu assistita dagli avvocati Farinelli, Gino Obert e P. A. Cavalli, e lo Zucchi dall'avv. Ettore Magliola.

I ladri

Il sig. Ermanno Bosso, capo-contabile allo stabilimento Nobiolo, ha denunziato che allo stabilimento stesso ignoti ladri hanno asportato del materiale per un valore di L. 550.

— Carlo Remondino di Francesco, di anni 34, abitante in via Verolengo, 31, è stato arrestato dagli agenti di S. Donato perchè autore di un borseggio in danno di Gaudenzio Rocher, abitante in via Ceva 7, che ci rimise il portafoglio con L. 300.

— A loro volta gli agenti di S. Salvario hanno tratto in arresto Luigi Sasso di Ignazio, di anni 24, abitante in via Della Rocca, 41, il quale, colla complicità di un secondo ladro rimasto sconosciuto, aveva tentato di consumare un furto in danno di Candido Delmastro abitante in via Orto Botanico, 7.

Investimento

In corso Ponte Mosca, davanti al n. 1, l'impiegato Armando De Santis di 36 anni, abitante in via Cibrario 36, era investito da un carro trainato da un cavallo, e cadendo rimaneva col piede sinistro sotto una ruota. Trasportato con vettura pubblica al San Giovanni, veniva dal dottor Trabucco medicato della frattura del calcagno, giudicato guaribile in 40 giorni e ricoverato. Il conducente, Filippo Bocro, abitante in via Feletto, 16, è stato trattenuto ed accompagnato in Sezione. Fu però tosto rilasciato, essendo stata esclusa ogni sua responsabilità.

NOTE SPICCIOLE

Istituto di previdenza sociale. — Stasera, sabato, alle ore 20,30 precise, nel salone «Margherita di Savoia» in corso Galileo Ferraris 2, il signor Battista Maglione, segretario generale della Federazione nazionale società di mutuo soccorso, terrà al 3.o corso di legislazione sociale e di medicina del lavoro, una conferenza sul tema: «Assicurazioni malattia ed associazioni di mutuo soccorso». I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la segreteria dell'Istituto di previdenza sociale, via S. Teresa 20.

Club Alpino Italiano. — Mercoledì all'Istituto industriale, alle ore 21, il dott. Ferdinando Riccio terrà una conferenza sul tema: «Filosofia raciniana». Biglietti alla sede.

Ente nazionale per l'educazione fisica. — E' stato costituito il Consiglio di sezione del quale sono stati chiamati a far parte i sigg.: comandante nob. Ettore Frigerio, presidente; on. Daniele Bertacchi; comm. ed. Giovanni Faraconi; comm. ing. Mario Fossati; comm. dott. prof. Piero Gribaudi; comm. dott. Giuseppe Sacchi; comm. dott. prof. Beniamino Squinabol. Il direttore locale cav. uff. prof. Enzo Carli è membro consultivo del Consiglio.

Il Consolato di Finlandia avverte che il termine utile per le iscrizioni per la partecipazione alla Fiera di Helsingfors, scade il 30 aprile.

Corsi di apicoltura. — Nel prossimo aprile saranno iniziati i corsi dell'Istituto di apicoltura moderna. Le iscrizioni si ricevono in corso Ponte Mosca, 10.

Associazione fra Marchigiani. — Questa sera, sabato, festa di mezza Quaresima con veglia danzante e tradizionale rottura della pentolaccia.

Comitato di difesa dei fanciulli. — Stasera, alle ore 22, all'«Europa» ha luogo la festa a beneficio dell'istituzione.

Esploratori Fiat. — Domani, domenica, adunata ore 8 alla stazione di Ciriè Lanzo, corso Ponte Mosca. Zaino, bastone, mantellina, attrezzi e bandiere. Colazione al sacco. Ritorno col treno in arrivo alle 19,5.

Lega Nazionale fra i periti nelle industrie del suolo. — Domani, ore 9, assemblea generale straordinaria dei soci effettivi e aggregati, via Basilica 6.

Gruppo pro arte e cultura. — I partecipanti al convegno di Biella sono invitati a trovarsi alle 16,30 nell'atrio della stazione di Porta Nuova. La partenza avverrà alle 17 precise. Il ritorno, domani domenica, alle ore 22,25.

M. V. S. N. 27.a legione M. Premilitari. — Domenica mattina adunata alle ore 8, alla caserma Carlo Emanuele, di tutti gli iscritti della classe 1905 e 1906 di Torino, Settimo, Rivoli, Cassino, Cambiano e Ciriè, per gli esami premilitari. E' fatto obbligo pure d'intervenire a tutti gli iscritti anche se di altre classi. La musica interverrà al completo.

M. V. S. N. centuria d'onore mutilati e invalidi. — Domenica mattina, ore 9, adunata in caserma. Giubba con decorazioni.

Antichi allievi D. S. G. — Domenica 22, ore 7, adunata in sede per gita a Pino, ore 13 riunione.

Istituto «Lorenzo Prinotti» per sordomuti poveri. — Il Comitato delle patronesse ha organizzato per le ore 15,30 di domani, domenica, nella sede di corso Francia 73, una festa benefica con la collaborazione di generosi artisti.

I tubercolotici di guerra trinceristi sono invitati ad intervenire all'assemblea generale, domenica 22 corr., alle ore 9,30, presso la sede dell'U. N. C., via Garibaldi, 9.

Associazione fra veneti. — Stasera, sabato, dalle 21 in poi veglia di metà Quaresima per soci e famiglie e loro invitati. Abito nero.

Associazione Pugliese. — Questa sera sabato alle ore 22 avrà luogo nei locali di via Cavour, 11, la veglia di metà Quaresima.

La Ciclomotoristica Piemontese. — Domenica 22 corr., la gita sociale d'inaugurazione col seguente itinerario: Torino, Pianezza, Alpignano, Almese, Avigliana, Giaveno, Valgioie, Giaveno, Trana, Orbassano, Torino. Km. 75 circa. Ritorno alle 11,45 in piazza Solferino angolo via Cernaia.

Colonia Vercellese. — Questa sera [illegible] danzante di metà quaresima.

Associazione materiali di guerra. — Stasera, sabato, veglione benefico di metà Quaresima. Invito ai soci e famiglie.

Giovani Esploratori Italiani. — Sabato ore 20,30 adunata del 4.o e 5.o rispettive sedi. Fluviali in via del Carmine, 13. Domenica ore 8 adunata del 1.o, 4.o e 5.o rispettive sedi; colazione al sacco. Ore 11. Fluviali Soc. Armida.

Pro Val San Martino, Santa Margherita e Val Salice. — Domenica alle ore 9 ant. in Val Salice da Goffi (Ferla dei Nobili), assemblea per riorganizzare il Comitato «Asilo Val Salice».

Associazione Lombarda «A. Manzoni». — Questa sera sabato 21 corr. alle ore 21,30, festa da ballo. Lotteria con ricchi doni. Domenica ore 15 grande matinée danzante di beneficenza pro Scuola Vincenzo Monti.

Stato Civile di Torino

20 marzo 1925

NASCITE: Maschi 4, femmine 4. Totale 8.

MATRIMONI: Migasso Giovanni con [illegible] Bocchetta.

MORTI: [illegible] Giovanni fu Giuseppe, di anni 46, di Vià, meccanico, via Aosta 16 — Sommi Umberto fu Giuseppe, id. 50, di Torino, ragioniere, via Cigliano 10 bis — Andreone Giuseppina m. Hanno, id. 75, di Vignale, sarta, via Carlo Alberto 10 — De Merri Peyre di Castelmagno nobile Bianca ved. Della Chiesa della Torre, id. 71, di Torino, agiata, via delle Rosine 8 — Garnier Emilia m. Chiaro, id. 57, di Bardonecchia, casalinga, via Ascoli 4 — Morlara [illegible] ved. Rolfo, id. 62, di Torino, casalinga, via Legnano, 16 — Devecchi Orsola fu Giovanni, id. 69, di Casale, musicista, via Villarfoccardo 12 — Bereno Maria ved. Micheiri, id. 68, di Castelvero d'Asti, casalinga, via Pisa 15 — Braggio Giovanni di Mario, id. 22, di Torino, s. capo R. Marina, via Cocconato 5 — Coriasso Margherita ved. Degiacomi, id. 82, di Neive, casalinga, via S. Donato 16 — Ungari Achille di Palmiro, id. 41, di Pozzaglio ed Uniti, operaio, via Villar 26 — Gallati Carlo fu Ermenegildo, id. 77, di Torino, pens., via Nicola Fabrizi 13 — Virone Alessandro fu Antonio, id. 78, di Castagneto Po, contadino, strada Chieri 105 — Ossella Lucia m. Rolando, id. 66, di Castagnole P., agiata, via Palmieri 50 — Mainardi Emilio fu Giovanni, id. 38, di Pinerolo, parrucchiere, via S. Chiara 31 — Audisio Luigia ved. Bronzo, id. 81, di Pino T., casalinga, strada Sassi 156 — Martini Angela ved. Martini, id. 86, di Torino, casalinga, via Giuseppe Somis 17 — Iorio Giuseppa m. Filotto, id. 66, di Masio C., casalinga, via S. Rocchetto 8 — Robino Francesco fu Felice, id. 51, di Mondonio d'Asti, manovale — Bianchi Fernando di Ettore, id. 13, di Torino, torniere — Torrero Guglielmo fu Giuseppe, id. 40, di Moretta, panettiere — Anselmo Marcellino fu Luigi id. 80, di Moriondo, imballatore — Ferrero Maria m. Giolitti, id. 63, di Casalis, casalinga — Tonelli Caterina fu Giov. Batt., id. 44, di Pinasca, impiegata — Audisio Maria ved. Quaranta, id. 84, di Settimo T., lavandaia — Casale Giuseppe fu Gio. Batt., id. 68, di Torino, fabbro — Borello Marcellino di Filippo, id. 18, di Beinette, all. carabiniere — Fantasso Guglielmo fu Felice, id. 67, di Reinasco, carrettiere — Rosso Giuseppe fu Secondo, id. 60, di Rosillo d'Asti, contadino — Cicolini Carlo fu Giovanni, id. 69, di Asti, commerciante — Averone Guido di Luigi, id. 15, di Torino, legatore — Ferrero Giacomo fu Lorenzo, id. 74, di Torino, manovale — Carena Carlo fu Ambrogio, id. 64, di Salasco V., venditore ambulante.

Minori d'anni sei 5. Totale 35: di cui 4 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. (7) non residenti in questo Comune 3.